



CON IL PATROCINIO  
DEL COMUNE DI  
SAN GIOVANNI IN PERSICETO

# *il* Borgo Rotondo

Ago-Set '16

MENSILE DI CULTURA, AMBIENTE, SPORT E ATTUALITÀ



# SCORCI D'ARTE



[www.borgorotondo.it](http://www.borgorotondo.it)



Foto di Gianluca Stanzani

*Numero chiuso in  
redazione il  
21 settembre 2016*

*Variazioni di date, orari e  
appuntamenti successivi  
a tale termine esonerano  
i redattori da ogni  
responsabilità*

**[www.borgorotondo.it](http://www.borgorotondo.it)**

- 3 **ERCOLE SCAGLIARINI**  
Fabio Poluzzi
- 11 **QUANDO A PERSICETO  
ARRIVÒ LA  
PALLACANESTRO**  
Giovanni Cavana
- 16 ***Svicolando***
- 18 **“TRA DISEGNI E COLORI”**  
Gianluca Stanzani
- 19 ***Hollywood Party***  
**"PULP FICTION"**  
di Mattia Bergonzoni  
**"IL FIGLIO DI SAUL"**  
di Gianluca Stanzani
- 20 ***La Tana dei libri***  
**“IL NEMICO PEGGIORE È  
DENTRO DI NOI ”**  
Maurizia Cotti
- 21 ***Fotogrammi***  
**AIRONE CENERINO  
CON PREDA**  
a cura di Denis Zeppieri  
e Piergiorgio Serra
- 22 **YANKEES BASEBALL  
PERSICETO**  
Mirco Monda
- 23 **FARFALLE IN AMORE**  
Maurizio Garuti
- 24 **RICORDANDO  
SUOR GISELDA**  
Giorgina Neri
- 27 **WE KNOW HOW TO  
BOOGIE**  
Paolo Balbarini
- 31 ***BorgOvale***  
**COCOMERI, TOTANI  
E PIZZE**  
Guido Legnani

# ERCOLE SCAGLIARINI

## lo sport come scelta di vita

Fabio Poluzzi .....

Quando nasci a San Matteo della Decima e ti chiami Scagliarini del ramo dei “Chichèna”, sai di avere forti riferimenti identitari da difendere (lo stesso vale per qualsiasi altro ceppo di Partecipanti). Se poi di nome fai Ercole, il compito da portare avanti diventa ancora più arduo. Ercole Scagliarini: il destino nel nome.

Il caso ha voluto che, pur non essendo il nostro di statura svettante, energia vitale, coraggio, forza fisica, spirito indomito non difettassero al giovane Ercole, nato nel 1939, così come accadde all'omonimo semidio mitologico. Mancava un ambito in cui convogliare questo patrimonio di forza e di energia avuto in dono dal Creatore (Ercole è un fervente credente): il nostro lo ha trovato nello sport. Attenzione: nel caso di Ercole, non parliamo di un generico interesse per lo sport, ma dello sport vissuto come dimensione integrale della vita, come prospettiva a cui dare tutto se stesso. Questa è la cifra esistenziale di Ercole Scagliarini, oggi ancora in perfetta forma e dal cuore ancora grande.

Il suo appartamento a San Matteo della Decima è un vero e proprio museo: non c'è angolo, non c'è spazio della casa che non sia occupato da un trofeo, una targa, un articolo sportivo di carta ingiallita, una medaglia, un gadget legato ad una vicenda agonistica. Infinite anche le foto che lo ritraggono con personaggi famosi del mondo dello sport. Attraverso lo sport Ercole (che ha ereditato il nome dal nonno, motorista di macchine agricole negli anni '30-'40,

azienda poi rilevata dal cugino “Zanen” Scagliarini coi figli Luigi “Lele” Marcello “Cello”, Ottavio “Bàco”, Tonino) ha impreziosito la sua biografia e dato sfogo alla propria passione per la competizione sportiva.

L'esperienza sportiva di Ercole è stata duale: dapprima ciclista nei tempi eroici del ciclismo dalla metà degli anni '50 fino ai primi anni '60. Un ciclismo fatto di strade polverose, forature, grandi fughe in solitario. Poi è emersa la sua seconda grande passione e cioè il calcio, ereditata dal padre Guerino (“Sgarzèta” per dirlo alla decimina) per anni buon giocatore e poi dirigente e presidente del Decima Calcio. Ercole però decide di scendere in campo non per calciare il pallone, ma per fischiare. Diventerà infatti arbitro federale.

Per cogliere appieno l'essenza della vicenda esistenziale e sportiva di Ercole Scagliarini, occorre procedere con gradualità, dato l'eclittismo del protagonista. Nei primi anni '50 Ercole è il tipico ragazzo di paese e sembra candidato a proseguire la professione di nonno, zii, cugini paterni e cioè motorista nella impresa di lavori agricoli conto terzi dei “Chichèna”. Nel dopoguerra l'officina degli Scagliarini, sotto la guida di “Zanen” e “Lele,” con l'aiuto di Calzati Duilio, assemblavano motori (talvolta riciclando motori da residuati bellici) montandoli su macchine agricole. Ercole aiutava in officina e nei lavori agricoli. Il suo destino non era però tra chiavi inglesi, martinetti e bulloni. Ercole non si sentì attratto da questo mondo fatto di interminabili



Da dx Scagliarini e Bonzagni in corsa



**Amnesty International**  
Gruppo Italia 260  
email: [gr260@amnesty.it](mailto:gr260@amnesty.it)

## OLTRE RIO 2016

*Gianluca Stanzani* .....

È dello scorso 15 settembre il rapporto di Amnesty International riguardante la campagna sul rispetto dei diritti umani durante le Olimpiadi 2016 di Rio de Janeiro. Una rappresentanza dell'organizzazione per i diritti umani ha consegnato al ministro per la Sicurezza pubblica dello stato di Rio de Janeiro oltre 200.000 firme di persone, di ogni parte del mondo, che avevano chiesto il rispetto dei diritti umani nel corso delle operazioni di sicurezza durante le Olimpiadi. In contemporanea Amnesty Italia ha consegnato all'ambasciata del Brasile a Roma le 10.000 firme delle persone che avevano aderito alla campagna.

*“Stupisce che le autorità brasiliane e gli organizzatori delle Olimpiadi sostengano che la strategia di sicurezza per Rio 2016 è stata un successo. Le forze di polizia hanno agito con violenza, lasciando alle loro spalle decine di morti e feriti e rendendosi*

SEGUE A PAGINA 6 >

giornate di lavoro, volti coperti di polvere e tute chiazzate di olio di macchina. Colse pertanto l'occasione di poter lavorare e respirare un ambiente diverso da quello paesano, quello milanese, presso l'albergo-ristorante, dalle parti di Piazzale Lotto, gestito dallo zio Ercole Bongiovanni e da suo figlio Gianni. Nel seminterrato dell'albergo nacque il mitico "Derby", il locale di culto degli anni '60, fondato e diretto dal decimino Gianni Bongiovanni, cugino di Ercole. Qui si esibivano artisti del calibro di Intra, Taioli, Iannacci, Villaggio, Toffolo, Cochi & Renato (Pozzetto), Tortora (cui Ercole era particolarmente legato) e, successivamente, Teocoli, Abatantuono, Smaila, Boldi, Bisio, ecc.

Ma il futuro di Ercole non era neppure nell'albergo dei Bongiovanni e non destinato a risolversi in quel contesto. Il suo legame col paese d'origine prevalse su tutto e il giovane decise di fare ritorno a casa. Gianni Bongiovanni, tuttavia, in occasione di una visita al paese di origine fu comunque

artefice del destino di Ercole, gratificandolo con gesto di generosità: gli regalò una bicicletta sportiva nuova fiammante. Il nostro entrò subito in simbiosi con quell'attrezzo dalle forme e dai colori accattivanti. Fu una specie di colpo di fulmine: dopo averne sostituito il manubrio con uno ancora più corsaiolo,

Ercole prese più o meno consapevolmente la decisione di incanalare tutta la sua straordinaria forza e resistenza fisica in mozzi, pignoni e catene. La cosa gli riusciva straordinariamente piacevole e naturale e, da subito, staccava tutti. Il suo primo mentore fu un altro cugino, Marcello Scagliarini, detto "Cello", grande appassionato di ciclismo, insieme al quale Ercole pedalò le prime volte, apprendendo le tecniche di allenamento. Allora Ercole formò un gruppo di giovanissimi emuli di Coppi e Bartali (le cronache di quel ciclismo epico venivano ascoltate nella radio dei "Chichena") per lanciarsi in escursioni a perdifiato in bici. Ne facevano parte Luciano Meletti, Enrico Forni, Tonino Scagliarini (cugino di Ercole), Cattozzi detto "Galli" e tanti altri. Veloci raid sulle rampe di San Luca e lunghe pedalate sul Lago di Garda (per fotografare le mete raggiunte veniva utilizzata una vecchia Zeiss lasciata dai Tedeschi in ritirata) costituirono i pròdromi dell'impegno agonistico vero e proprio. Sprint notturni tra Cento e Decima con traguardi immaginari a punti che decretavano il vincitore del giorno. Il gran premio della montagna era la ratina del Morando, il traguardo era il tal albero... e via a testa bassa senza fana-

le (relativi problemi con i Carabinieri e multe salate). Poi Ercole fece sul serio. Dapprima si trattò di semplici gare a cronometro nei circuiti paesani, come di moda negli anni '50. Si trattava di vorticosi anelli di polvere e ghiaia che venivano approntati in occasione delle sagre paesane e feste patronali (molto noto ad esempio quello di Zenerigolo-Lorenzatico).

Nel 1955, a 16 anni, veste i colori della società ciclistica bolognese "G.S. Ravonese" nella categoria esordienti. Rimane in questa società per tre anni, con lusinghieri risultati. Fu forse il periodo più carico di soddisfazioni della sua vicenda agonistica. Bisogna premettere che Ercole era un corridore generoso, impulsivo, votato all'attacco, pronto ad inserirsi in tutte le fughe, mai timoroso di misurarsi con gli atleti più titolati, i grandi nomi. Anzi, pronto a sorprenderli con uno scatto irriverente. Allo stesso tempo un corridore corretto, altruista, pronto a riconoscere il valore dei

vincitori quando aveva dato tutto senza successo. Ercole è stato anche un corridore sfortunato, martirizzato da forature, incidenti tecnici, errori tattici. Così ha visto sfumare vittorie praticamente già conseguite con pieno merito. Impressionante però la serie dei piazzamenti con la "Ravonese" agli esordi: al traguardo era immancabilmente tra i primi. Per la gioia dei cronisti sportivi che lo citavano sempre, eccitati dalla spettacolarità, la forza e



Medicina, 1955 La squadra Ravonese schierata alla partenza

da un pizzico di pura follia sportiva che Ercole metteva in tutte le gare.

Inizia con un 5° posto nella "Coppa Staggia" disputata a Reggio Emilia. È il principio di una serie di buoni risultati a raffica. 2° posto al successivo trofeo "Giovani Speranze" svoltosi a Crocetta di Medicina. Risultò 1° nella stessa competizione svoltasi a Bentivoglio, battendo nettamente in volata un gruppo di indisciplinati inseguitori che lo avevano raggiunto in prossimità del traguardo. 1° anche a Camposanto e a San Prospero di Modena. Risultato pieno anche in Toscana, a Bagno di Ripoli, nell'ottava "Coppa Cacciatori", Campionato regionale toscano. Fu tale la quantità di trofei, gadget, fiori, generi di conforto donati dal Comune di Firenze che Ercole dovette chiedere aiuto ad un amico del papà, proprietario di un "Dodge" per portare a casa tutto quanto. Questa vittoria è documentata in una apposita bacheca nell'appartamento-museo di Ercole a Decima. Fu proprio il grande sindaco fiorentino Giorgio La Pira a mettere in palio la targa del vincitore. Epica la cronaca della pagina di "Stadio" (conservata, ingiallita dal tempo, nella bacheca in mezzo ai trofei di Ercole e alla foto del grande

**CONTINUO DI PAGINA 4 >**

*responsabili di irruzioni nelle case private, minacce, aggressioni fisiche e verbali nei confronti di residenti delle favelas e di altre zone marginalizzate della città” - ha dichiarato Atila Roque, direttore generale di Amnesty International Brasile.*

Il nuovo rapporto di AI evidenzia come sia proseguito il solito modello di violenta repressione delle proteste, oltre a registrare un incremento degli omicidi a seguito di operazioni di polizia, sia alla vigilia che durante lo svolgimento delle Olimpiadi.

Operazioni di polizia estremamente violente sono state condotte in varie zone di Rio de Janeiro, tra cui Acari, Cidade de Deus, Borel, Mangueiras, Alemão, Maré, Del Castilho e Cantagalo. Amnesty International ha identificato almeno otto persone uccise dalla polizia, durante quel periodo, nella città di Rio. In diverse occasioni, manifestazioni e proteste sono state represses con un uso smodato della forza,

**SEGUE A PAGINA 8 >**

primo cittadino di Firenze). La vittoria fu il coronamento di una forsennata fuga iniziata fin dalle prime battute della gara “con Scagliarini sempre a tirare” sotto un sole cocente. Si trattò di una fuga a tre (oltre a Scagliarini, Milanese e Lambertini). In prossimità del traguardo, dopo una fuga di 70 chilometri, “ciascuno dei fuggitivi cercò di piantare in asso gli altri due senza riuscirci”. Fu poi Scagliarini che, con un “guizzo fulmineo, stroncò le ultime resistenze dei compagni di fuga aggiudicandosi la gara e meritando i complimenti degli avversari”.

Dopo l'impresa toscana, Ercole si piazza 2° a Sasso Marconi, nella coppa messa in palio dai supermercati Coop., cui si aggiungono altri piazzamenti di prestigio, nei primi dieci, a Calenzano, Medicina, Borgo Panigale, Le Budrie. Giunse poi 5° nella Bologna-Castiglione dei Pepoli, valevole per il campionato regionale debuttanti UISP e 8° nel Campionato Italiano Esordienti.

Sempre per la “Ravonese” nel 1957, passò nella categoria Allievi.

Epica la prova di Scagliarini

(ci raccontano ancora le cronache sportive dell'epoca) nella prima edizione della Coppa “Bianchi” con arrivo a Sasso Marconi. Succede che in quella gara il campione emiliano della categoria, Forni, va in fuga. Solo il campione italiano Zambonati lo insegue dappresso, insieme al nostro Scagliarini. Dietro il vuoto. Ma la sfortuna, un po' una costante di Scagliarini, si accanisce contro il nostro che fora sul più bello, in discesa, quando vedeva ormai la sagoma del battistrada. Stessa sorte per Zambonati. Ciononostante Scagliarini, sostituita la ruota con le sue mani (mancava infatti l'assistenza tecnica), riuscì a lanciarsi nuovamente all'inseguimento del primo e giungere comunque 8° al traguardo. Dove c'era bagarre, finali elettrizzanti, fughe forsennate, là trovavi Scagliarini! Incrociò, in qualche caso, i pedali anche con il grande campione e compaesano Gianni Bonzagni, riuscendo a tenergli testa in più occasioni e in un caso anche a precederlo. I cronisti erano come le api sul miele trovandosi a commentare le imprese di un corridore atipico come Scagliarini. Come quella volta a Ponte Rivabella... Così il cronista in quell'occasione: “(...) sei uomini, tutti ugualmente decisi a vincere, si sono presentati quasi a ventaglio all'inizio del lungo rettilineo d'arrivo. A 500 metri Giusti e Scagliarini cercarono, contemporaneamente, di sorprendere gli altri: appaiati avanzarono velocissimi ma alla loro ruota si sono prontamente piazzati Becchi e Salvioli che, a 200 metri, sono usciti di prepotenza...”. Fu poi Salvioli a vincere e per Scagliarini vi fu l'ennesimo piazzamento.



Lugo, 1959 La foto con la miss

Il quel torno di tempo Scagliarini ottenne altri importanti piazzamenti: 5° a Reggio Emilia nella “Coppa Adriana”, gara cronometro a squadre, 7° in una gara a Bolzano, 5° alla Coppa “Patelli” di Bologna, 3° al Gran Premio “Stella Alpina” di Renazzo, precedendo il grande Bonzagni.

In tutte le testate sportive Scagliarini veniva presentato come un giovane promessa del ciclismo italiano. I cronisti lo avevano fatto assurgere a loro beniamino. Il bimestrale sportivo “Ruote” all'inizio del 1957 ne tracciava un lusinghiero profilo “stiano dunque accorti i compagni d'avventura (n.d.r. di Scagliarini): il ragazzo potrebbe intrecciare molte valide aspirazioni al peana finale”.

Scagliarini doveva costantemente lottare però anche contro la sfortuna, come a Massa Finalese (Coppa Nives Barbieri) nel 1957, quando, dopo dieci giri in fuga con un compagno e forte di un vantaggio di 1 minuto e 35 secondi, vedrà sfumare una vittoria ormai certa a causa di una foratura. Alla fine fu però un buon 6° posto. Lo stesso inconveniente a Bologna nello stesso anno, presenti i migliori campioni emiliani

(Coppa Dante Benazzi) dove forò nuovamente ma si rese protagonista di “un magnifico inseguimento”. Bravo e sfortunato, il nostro Ercole. Ciononostante si piazza due volte nella “Popolarissima delle Palme” di Carpi alla quale parteciparono ciclisti del calibro di Zandegù e Gaiardoni di Carpi e al “Gran Premio Lavoratori” di Bologna. Nello stesso periodo si classifica 3° per cinque volte (tre volte nel circuito di Renazzo, dove gareggia, oltre che con Bonzagni, con i campioni Bianchetto e Beghetto e due volte ad Ostiglia) e colleziona piazzamenti a Imola, Vignola (Gran Premio della Fioritura dove si piazza 2°), Spilamberto, Fidenza. I tifosi decimini di Ercole noleggiarono un pullman per sostenerlo col loro tifo nella gara di Vignola. Fu tale il suo attivismo che gli fu conferita, nel 1957, la medaglia d'oro come miglior corridore della categoria allievi. Buon 8° nella Bologna-Ravenna.

Nel 1958 gareggia nella categoria dilettanti e abbandona la “Ravonese”, entrando nei ranghi della “Ciclistica Italia Nuova” di Bologna, società in cui ha militato anche nel corso del 1959. Due anni ancora di buoni piazzamenti. In particolare fu 2° a Lugo (orgoglioso della foto con la miss), 3° a Granarolo e partecipazione alla Milano-Bologna, con foto in prima su “Sport Illustrato” del 1958, mentre è nel gruppo dei fuggitivi. Una piccola curiosità: dovendosi alimentare sul finale per lo sforzo prodotto, fece l'amara scoperta che i panini nella bisaccia si erano deteriorati con relativa crisi dell'atleta.

CONTINUO DI PAGINA 6 >

come nelle aree interessate dal percorso della torcia olimpica e in altre zone di Rio, tra cui Angra dos Reis e Duque de Caxias. Frequente, da parte della polizia, l'uso di gas lacrimogeni, granate stordenti e pallottole di gomma, oltre che i numerosi arresti effettuati. Alle persone che indossavano magliette o esponevano striscioni di protesta è stato impedito di accedere agli impianti sportivi.

*“La più grande lezione che possiamo e dobbiamo trarre dalle Olimpiadi di Rio è che ospitare grandi eventi sportivi del genere in un contesto di violazioni dei diritti umani, come gli sgomberi forzati e la violenza della polizia, non dev'essere accettato né apprezzato in qualsiasi città del mondo. Non ha alcun senso adottare misure di cui beneficerà solo una parte della popolazione mentre altri cittadini ne subiranno l'impatto negativo”* - ha commentato Roque.



Nel 1960 Ercole passa alla “Ciclistica Centese”, dove ha come compagno il campione Ardizzoni (presidente e titolare della Fonderia Fabo) ottenendo nuove soddisfazioni ma senza eccellere. Sembra meno brillante rispetto ai primi anni. Evidentemente Ercole, venuto meno l’entusiasmo e l’ardore degli esordi, non ha potuto avvalersi di una preparazione e di un’assistenza tecnica all’altezza delle nuove sfide e della più elevata categoria. A questo va aggiunto che a Poggio Rusco, mentre era in fuga con la maglia della “Ciclistica Centese”, in compagnia di corridori di rango, mentre era a ruota di Rabboni e Salvioli veniva urtato e cadeva rovinosamente danneggiando seriamente una spalla. Anche per questo motivo dirada la sua partecipazione alle gare. A questo si aggiunse la sopraggiunta indifferibilità del servizio militare, svolto in aeronautica a partire dal 1961 a Palermo, Catania, e Porto Santo Stefano.

Ritornato dal servizio militare, “appende la bici al chiodo”. Inizia però la seconda vita sportiva di Ercole Scagliarini, anche se lo scenario e il contesto cambiano completamente. Nel 1965 frequenta un corso di arbitro federale a Finale Emilia. Se il cugino “Cello” era stato il suo mentore nell’intraprendere il suo percorso nel ciclismo, fu invece il padre Guerrino, prima calciatore nei tempi eroici dei primi campetti e poi dirigente e infine presidente del Decima Calcio, a comunicare ad Ercole la passione per il pallone. Fu così che dopo i quasi due anni in Aeronautica Militare, e aver lavorato anche come materassaio con Valentino Ottani e il cugino Pino di un altro ramo dei “Chichena” (quello che ha avuto come capostipite Ermete, cugino di nonno Ercole, di professione maresciallo dei carabinieri), definitivamente dà inizio ad una seconda vita sportiva, indossando calzoncini e casacca nera da arbitro federale. Dopo il corso tenuto a Finale Emilia (Ercole aveva letto un annuncio su “Stadio” per il reclutamento di arbitri e si era subito iscritto), supera brillantemente l’esame finale sempre nel 1965 e... via di corsa col fatale fischiotto, simbolo del potere arbitrale, saldo tra le labbra. Non più fughe solitarie su strade polverose inseguito dagli incitamenti dei sostenitori, ma spogliatoi di fortuna e ingresso in campo col pallone sotto il braccio nei campi del calcio, dapprima minore, poi sempre più importante. Aveva 26 anni quando, sempre nel 1965, anno in cui pure si sposa, arbitrerà per la prima volta (la domenica successiva al matrimonio con Laura). Si trattava di una partita di calcio di terza categoria giocata a Nonantola, Nonantola-Carpi, una specie di derby. Molto presto scala le varie categorie, arbitrando fino

a 48 anni. Uscito dai ranghi arbitrali, divenne commissario osservatore, dopo avere superato il relativo corso, con l’incarico di refertare sul rendimento in campo dei nuovi arbitri. Svolge questo compito per alcuni anni e continua la sua attività con incarichi diversi presso la sezione arbitrale di Finale Emilia, che nel 2005 premia i suoi 50 anni di carriera nel mondo arbitrale. Anche l’Amministrazione Comunale di Persiceto, nella persona del Sindaco Mazzuca, gli conferisce un riconoscimento in tale occasione.

Ercole ha intrattenuto rapporti con il *milieu* della classe arbitrale. Lo documenta una serie di scatti fotografici che lo ritraggono con Rizzoli, Dondarini, Nicchi, Trentalange, Pairetto, Michelotti, Bergamo, Collina (a cui è particolarmente legato), Rocchi, Messina.



Scagliarini con Renato Mazzuca

Abbiamo già ricordato il suo ruolo come direttore sportivo. Si è trattato della direzione, dal 1974, della ciclistica “Bonzagni” allora sponsorizzata “Caldaie Wunder” con il presidente Aldo Manzi e i dirigenti Ermes Cattozzi, Nevio Cotti, Giuliano Beccari. La società era nata dopo la tragica fine di Gianni Bonzagni (nel lungo corteo funebre di corridori con la bici a mano, Ercole era il primo della “Ravonese”). Ercole fu scelto alla direzione sportiva per i suoi trascorsi agonistici e dopo aver frequentato il relativo corso abilitante. Durante la sua direzione sportiva ebbe sotto di sé

sportivi del calibro di Moreno Capponcelli agli esordi della carriera. Lo stesso Moreno Capponcelli gli successe nella direzione sportiva alla fine della sua carriera.

Non basta. È noto l’impegno instancabile di Ercole Scagliarini come volontario nella Pubblica Assistenza e come recordman nella donazione di sangue con l’Avis (medaglia e croce d’oro per oltre 100 donazioni), senza contare molte altre iniziative ispirate alla socialità.

Oggi Ercole è anche nonno a tempo pieno, ma il vigore è ancora quello di un tempo e il fisico ancora abbastanza asciutto (nonostante qualche concessione ai manicaretti della moglie, espertissima in cucina).

Come è possibile vivere tante vite come nel caso di Ercole Scagliarini? Dove ha trovato il tempo e la forza per una vita così piena e realizzata? L’abbiamo detto all’inizio: la straordinaria prestanza fisica e lo sport vissuto come chiave di interpretazione della propria esistenza, facendone propri tutti i valori, gli stimoli, le motivazioni di cui è portatore. Ha interpretato da protagonista sia lo spirito di sana competizione, senza il quale non può esistere lo sport, sia la bella ricchezza relazionale che ne costituisce la cifra più significativa quando lo sport non tradisce se stesso.

La Redazione di Borgo Rotondo  
esprime il proprio cordoglio  
per la scomparsa della madre  
del nostro collaboratore Mirco Monda  
e si unisce al lutto  
della famiglia.

# QUANDO A PERSICETO ARRIVÒ LA PALLACANESTRO

## La nascita della Vis Basket

Giovanni Cavana .....

**K**evin Durant (Oklahoma City Thunder), LeBron James (Cleveland Cavaliers), Stephen Curry (Golden State Warriors), Kobe Bryant (Los Angeles Lakers)... e tanti altri nomi celebri che allungherebbero, a dismisura, questa lista introduttiva di giocatori di basket statunitensi, tralasciando volutamente quelli italiani, noti agli appassionati, Belinelli in primis. Tutto questo mi viene menzionato o portato frequentemente in visione televisiva dai miei due nipoti di nove anni, giocatori di basket in erba e appassionati della palla a spicchi. La loro cultura al riguardo è decisamente superiore alla mia, sono documentatissimi ed elargitori di dati, nomi, notizie, avvenimenti e quantaltro. Sembra impossibile, a volte ho la sensazione di vivere su un altro pianeta, basti dire che conosco a memoria i nomi di quasi tutte le squadre NBA, italiane e di tantissimi giocatori. Ciò mi riporta indietro nel tempo con i nomi di Stefanini, Riminucci, Gamba (mi ricordano le famose scarpette rosse), di Alesini e Calabotta... gli albori della pallacanestro italiana.

La loro passione bambinesca li porta a chiedermi sovente, parlando di Persiceto e di basket, se, quando e come ho praticato questo sport: una curiosità parzialmente soddisfatta dai miei racconti che portano ad un passato pallonaro assai lontano. Questo mi ha riportato indietro nel tempo iniziandosi così a dipanare il gomitolo dei ricordi (tanti) di un'epoca, alla luce odierna, sportivamente pionieristica, lontana anni luce se confrontata all'attuale modo di fare e interpretare la palla-

nestro.

Siamo negli anni Cinquanta, inizia la storia, come accennato in altri scritti, di un gruppo di giovani disincantati, semplici, pieni di entusiasmo nel vivere la loro giovinezza e nel confidare in un futuro che cominciava a delinearsi a tinte, mi sia concesso, rosee. Non sapevano nemmeno cosa fosse il basket e tanto meno la pallacanestro. La cosa cominciò a svelarsi, all'inizio, come pura curiosità, sfogliando i giornali sportivi che allora evidenziavano principalmente il calcio e il ciclismo, relegando il basket come sport secondario, privo di interesse. Scoprimmo così che a Bologna, come a Milano, la pallacanestro godeva di una certa popolarità. Mai vista una partita, conoscenza del gioco praticamente inesistente, presenza di radio nelle case molto scarsa, televisione ancora nel limbo dei sogni proibiti; per cui i risultati degli incontri e i commenti, molto limitati, restavano per noi cose misteriose. Gli stessi punteggi che uscivano dai risultati erano molto bassi, poco eclatanti, lontanissimi dagli attuali risultati di certe squa-

dre NBA che, a volte, raggiungono i 180 punti. Alcuni di noi, finite le medie, iniziano il periodo scolastico a Bologna e nell'ambito degli studi scatta la proverbiale prima scintilla; il tutto con scarsissimo supporto tecnico effettivo. Solo col tempo, attraverso il giornale, letto con più attenzione, e attingendo altre notizie, si scoprirono l'altezza esatta dei canestri, la dimensione del campo, quella dei tabelloni e la misura dell'anello. Ovviamente il fondo del campo doveva essere rigorosamente piano e levigato, in modo tale che il



dre NBA che, a volte, raggiungono i 180 punti.

Alcuni di noi, finite le medie, iniziano il periodo scolastico a Bologna e nell'ambito degli studi scatta la proverbiale prima scintilla; il tutto con scarsissimo supporto tecnico effettivo. Solo col tempo, attraverso il giornale, letto con più attenzione, e attingendo altre notizie, si scoprirono l'altezza esatta dei canestri, la dimensione del campo, quella dei tabelloni e la misura dell'anello. Ovviamente il fondo del campo doveva essere rigorosamente piano e levigato, in modo tale che il

**Dal gruppo astrofili persicetani**

## PERCHÉ IL CIELO È AZZURRO

*Valentino Luppi* .....

Il colore azzurro del cielo è il risultato dell'incontro dei raggi del Sole con le particelle che costituiscono l'atmosfera della Terra. I raggi luminosi sono di colore bianco: il bianco è la combinazione di tutti i colori e cioè la sovrapposizione di onde elettromagnetiche di diversa lunghezza. L'interazione con l'atmosfera causa un fenomeno noto con il termine di diffusione, che dipende dalla lunghezza d'onda della radiazione e dalle dimensioni degli oggetti su cui questa incide. Quindi, incontrando le molecole di gas dell'alta atmosfera, la luce si comporta diversamente a seconda della sua lunghezza d'onda.

La luce rossa ha una lunghezza d'onda maggiore e tende a scavalcare le particelle di gas senza subire interferenze e proseguendo la sua propagazione rettilinea. Al contrario, la luce blu ha una lunghezza d'onda inferiore e viene riflessa in tutte le direzioni. È per questo motivo che il cielo appare azzurro mentre, all'alba e al tramonto, quando il Sole è basso all'orizzonte, il cielo è rossastro in quanto i raggi attraversano una fetta maggiore di bassa atmosfera, dove abbondano polveri e vapore acqueo. Queste particelle hanno dimensioni tali da riuscire ad interagire con la luce rossa e la diffondono in tutte le direzioni modificando la colorazione del cielo. L'effetto di sparpagliamento dei raggi solari è talmente intenso da non consentirci di vedere le stelle di giorno.

Sulla Luna, invece, l'assenza di atmosfera non crea diffusione della luce e il cielo appare nero e stellato anche in pieno giorno.

pallone ben rimbalzasse con traiettorie regolari. L'America cominciava ad assumere il perfetto modello di gioco da imitare. Il più eclatante, la disposizione difensiva a ZONA, cioè un quadrilatero con al centro il giocatore più alto, torre dominante e tentacolare a strenua difesa del canestro. Un altro termine (mi esce dalla penna anzitempo) che fu oggetto di tante elucubrazioni, arrivato sempre dagli States, fu il così detto PRESSING, marcamento uno contro uno e a tutto campo, da noi scarsamente adottato e incompreso all'inizio. Sgommento, discussioni, riflessioni, ma alla fine, nonostante fossimo più preparati, rimanemmo sempre fedeli alla nostra ZONA (è proprio vero che i primi sentimenti sono quelli che trovano più spazio e resteranno per sempre impressi).

Ho anticipato un po' la nostra storia, ridiamo spazio e ordine al racconto.

Ripartendo dal nostro entusiasmo e dalla nostra passione, senza nessuna guida, umili proseliti della pallacanestro, autentici "dilettanti allo sbaraglio", per parafrasare una modesta modernità: scarpe di qualsiasi tipo, indumenti comuni, tanto sudore, tanto correre e tanto gridare, dopo tutto giocavamo (si fa per dire) a pallacanestro!

Da Bologna la pallacanestro arrivò di fatto a Persiceto attraverso e grazie alla descrizione più o meno sommaria di coloro che studiavano nel capoluogo felsineo. Dal "mo cosè questa pallacanestro" concretamente, in sede ebbe inizio la storia cestistica Persicetana, la nostra storia. Nel terreno adiacente i

locali della canonica, vennero installati due tabelloni di legno grezzo, visibilmente uno diverso dall'altro, seppur di poco, tenuti da due raffazzonati tralicci assemblati con ferri recuperati chissà dove. Al centro il classico e indispensabile anello, più o meno rotondeggiante causa saldatura di fortuna; ovviamente il tutto senza retine (un super lusso). I due tabelloni, oggetto della curiosità dei ragazzi e autentica novità per la sede, venivano allegramente sbeffeggiati per il loro assemblaggio eterogenico, ma, ringraziando il fato benevolo, non sono mai precipitati addosso a qualcuno. Poveri maltrattati tabelloni, come erano sicuramente mesti quando nel silenzio e nella solitudine della sera, contrapposti, si guardavano non capendo il perché di tante botte e pallonate ricevute. Magari si chiedevano che cosa ci stavano a fare in quella posizione, in quel terreno, di giorno animato con un frastornante rumore di grida giovanili. A sera potevano guardarsi, ascoltare la voce del vento, il rumore della pioggia, la carezza della nebbia, il soffice abbraccio della neve, godendosi il meritato riposo. Ma col tempo, entrati in disuso, ne sono sicuro, una volta assuefatti alla cosa, avranno provato un po' di nostalgia per quel sano vociare di autentica gioventù.

Naturalmente il campo non era segnato, col gesso si stabiliva

la posizione approssimativa del tiro libero (tirato goffamente a cucchiaino), mentre il resto era lasciato alle libere discussioni e interpretazioni.

Il pallone naturalmente non c'era, si usava quello della pallavolo o in alternativa quello del calcio, quest'ultimo spesso e volentieri usurato e non perfettamente sferico, qua e là rappezzato e testimoniante la palese condizione dei tempi. Il fondo sconnesso e semi-asfaltato era in comunanza con quella realtà, molto adatto soprattutto per distruggere le scarpe superisoluate dei giocatori.

Si giocava e si rigiocava apprendendo e migliorando le prime tecniche-base del gioco da autentici autodidatti: avanti e indietro per il "campo" si disputavano le prime "battaglie". Si

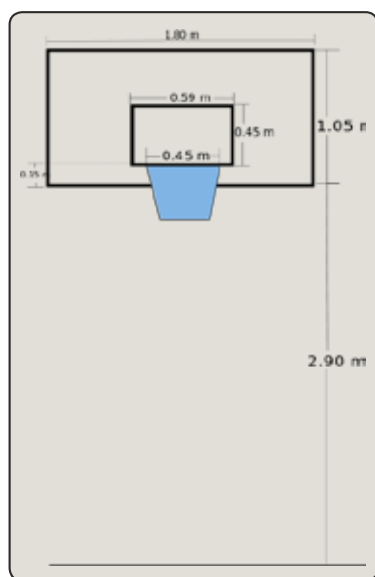
discuteva (si fa per dire) per qualche rudimentale fallo, oppure se il pallone era passato dentro o fuori dall'anello, che la foga del gioco ci faceva sovente travisare. Si cominciava anche a cercare una sede di gioco diversa, un campo più consono ai nostri progressi. Il gioco piano piano tendeva a migliorare e si sentiva quindi il bisogno di qualcosa in più, campo in primis.

In sede, allora frequentatissima, per giocare bisognava fare i turni e anche chi non aveva mai toccato il pallone voleva panche lui cimentarsi; il fascino del canestro coinvolgeva via via sempre più ragazzi: una bolgia di entusiasmo e passione giovanile, sana e pulita, in grado di afferrare e trattenere l'eterna essenza del divertimento.

Il gruppetto dei "baskettari" aumentava facendo sempre più nuovi proseliti, quindi la

mancanza di un terreno di gioco più consono si faceva sempre più impellente, indispensabile, come pure (si diceva sottovoce) quella di un GURU che facesse del disordinato gruppo una SQUADRA. Bisognava migliorare il gioco, ancora latente nonostante gli autoctoni progressi "drogati" dall'entusiasmo. Si parlava spesso, ma la soluzione appariva lontana, lontanissima. Quando la speranza di trovare un TRAINER, un trascinatore, un punto di riferimento stava per disperdersi nella rassegnazione, finalmente, inaspettato, l'agognato miracolo si compì. Una strana figura, di età inoltrata rispetto a noi giovanissimi. Alto, magro, di aspetto dimesso, trasandato nel vestire, occhi pieni di curiosità che si illuminavano alla vista di uno pseudo campo (chiamiamolo pur così), di un pallone e di giovani scatenati.

Il sorriso sul suo volto triste parlava da solo. Più che un sorriso, un ghigno. Sicuramente la mente avulsa nel turbinio di pensieri cestistici, di una persona che amava appassionatamente la pallacanestro, un amore totale, alla follia. All'inizio rimane a debita distanza, poi l'avvicinarsi piano piano, sommessamente, timoroso, al terreno di gioco, dove balbettando si presentò e si inserì nel gruppo. Il suo nome era OVIDIO LANZARINI. Un nome tipicamente persicetano, come tanti



altri, nome che col tempo il gruppo trovò naturale e senza ombra di offesa tramutarlo con un dialettale MATO'N (mat-tone). Incredibile, a distanza di tanti anni non so se questo appellativo gli fu impresso perché l'Ovidio lavorando alla fornace del Poggio manualizzava mattoni tutto il santo giorno, oppure, e più probabile, dalla inusuale configurazione tipologica del personaggio. Il fatto fu che MATO'N entrò in tutti noi e come tale restò indimenticabile appellativo da interpretare, a volte, al momento dell'uso.

Ovidio Lanzarini era, come detto molto alto, solo l'amico Alfonso gli si avvicinava. Alto, dinoccolato, leggermente ingobbato da rachitismo precoce e da una vita sicuramente tribolata. Un sorriso, come detto, che assomigliava più a una smorfia perenne di dolore anche nella gioia momentanea più intensa.

Claudicante, a grandi passi (possedeva gambe lunghissime), aveva la tipica andatura degli eroi dei film western americani. L'unica differenza era che non aveva il classico cinturone con la pistola, bensì una modesta e usurata cordicella a sostegno dei rappezzati e trasandati pantaloni, testimoni di una atavica misera condizione.

I radi capelli biondo-castani, perennemente svolazzanti, e la sua asincrona camminata ricordavano Gary Cooper. L'età, mai dichiarata, evidenziava sempre più una non recente giovinezza. Fu sempre Top Secret, nascosta dietro quell'amore spasmodico per la pallacanestro. Di lui, andando via da Persiceto molto giovane, mi è rimasto un ricordo lontano. Di certo la pallacanestro Persicetana deve tantissimo a questo personaggio... Un suo ricordo nella palestra dove gioca la VIS male non ci starebbe.

Mi scuso, continuiamo con la nostra storia. L'Ovidio, anzi, il MATO'N, gloria a lui, rinserrò le file e accrebbe la passione per questo sport. Il campo che c'era e non c'era, i tabelloni disuguali (un vero miracolo che non siano mai precipitati al suolo, come detto), i sempre più arrugginiti anelli orfani cronici della retina, anacrosticamente inclinati e, come detto, uno diverso dall'altro; crepati dalle intemperie, sostenuti in qualche modo da ferraglia trovata in qualche angolo e assemblata da ignoti e dimenticati volontari per l'amore verso i giovani. Quando c'era brutto tempo le pozzanghere si impadronivano in parte del terreno e per giocare dopo la pioggia (la voglia era sempre tanta) occorrevano, si fa per dire, gli stivali e lo sbilenco pallone usato poco si confaceva per l'occasione, meglio sarebbe stato quello della pallanuoto. Ma si giocava iniziando finalmente a sgrezzare la nostra tecnica primordiale: siamo o non siamo agli albori della pallacanestro?!

E il tempo trascorreva nell'ardore delle battaglie sportive in famiglia. Impossibile continuare così, l'impellente esigenza di un campo di gioco più consono si faceva sempre più indi-

spensabile. Iniziammo a guardarci attorno, ma l'ansia di non trovare la soluzione adatta aumentava col passare dei giorni. Quando tutto, dico tutto, sembrava perduto, finalmente, come un penetrante raggio di sole fra le fitte nebbie Persicetane di allora, la soluzione miracolosamente arrivò, era lì, a portata di mano. Possibile non averci pensato prima?! La parola magica: SAN-GRI-LÀ.

SAN-GRI-LÀ, ma certo! Nome esoticamente meraviglioso, ben augurante, accumulo delle nostre giovanili fantasie, appassionati sognatori, lettori di Emilio Salgari. Un nome in contrasto col nostro modo di vivere semplice e provinciale. Ma dove lo hanno scovato quel nome? Cosa vorrà mai significare? Nessuna risposta. Tutti dubbiosi nel cercare inutilmente la soluzione al quesito. Come succede di sovente il cercare una cosa porta lontano, e invece il terreno da noi cercato era veramente a portata di mano. Il luogo prescelto era una balera, non ricordo da quanto tempo fosse operativa (d'estate), adiacente alla Bocciofila, con i suoi numerosi e frequentati campi. Il fondo ben levigato, per la gioia e l'incolumità dei ballerini, e la configurazione rettangolare si prestavano mirabilmen-



te alle nostre esigenze cestistiche. A metà rettangolo, su un lato, un piccolo palco per l'orchestra (si fa per dire), gracile, gracile, miracolosamente ancora in piedi nonostante l'usura del tempo e le bordate temporalesche estive con ventate monsoniche. La cosa strana era rappresentata dalla copertura totale della pista: possibile? Sì, ma attenzione, non era una copertura industriale bensì un magnifico BARSÒ di glicini, un intreccio di rami di meravigliosa impronta Leonardesca, capolavoro di madre natura. Poco più alto dei tabelloni, oltre al classico profumo elargiva fresco refrigerio ai frequentatori della balera e ombra per gli accaldati giocatori di basket. Il barsò, in seguito, limitò la precisione dei tiri da lontano modificandone la configurazione balistica delle parabole, divenendo, in seguito, il nostro punto debole sui campi regolari. Fortunatamente il tiro da tre punti non era ancora apparso all'orizzonte. Tutto ciò rappresentava una lacuna, un limite per il nostro rendimento sportivo, ma d'altra parte la balistica è una scienza esatta e il barsò era sacro e inamovibile, a disposizione dei ballerini dall'inizio dell'estate. La geometria configurata come scienza balistica dovette soccombere al profumo del barsò con buona pace di Pitagora, Euclide e quanti altri sommi matematici... e ciò valse per tutti questi nuovi asceti della pallacanestro.

L'autunno e l'inverno portavano a rallentare l'attività cestistica, per il freddo intenso d'inverno e per le autunnali nebbie e piogge, inoltre, lavoro straordinario, occorreva tanto tempo per tenere il campo sgombro da foglie e quant'altro. Il lavoro

non mancava mai, un po' meno la collaborazione dei curiosi e la mancanza di volontari.

Il tempo faceva il suo corso verso il momento, da tempo atteso: bisognava ufficializzare la società, regolarne l'organizzazione e pianificarne l'attività. I frequentatori e appassionati aumentavano sempre più, occorreva un vertice direzionale. L'attività agonistica, più consona per il livello raggiunto, portò a una definizione sempre più precisa del campo di gioco, regolare e ben delimitato dalle righe, i tabelloni a regola di federazione, i canestri completi con la tanto desiderata retina, l'anello perfetto che faceva un tuttuno con il rettangolo di riferimento verniciato a ridosso. Eravamo pronti per le grandi sfide. I debiti fatti, i "pagherò" per fare tutti questi lavori non furono mai saldati, andarono nel dimenticatoio delle cose del tempo, delle aleatorie, umane e passeggere vicissitudini con buona pace dei fornitori che sicuramente, oltre alla rassegnazione, erano in cuor loro contenti di aiutare un gruppo di bravi giovani e di un "guru" sempre più scatenato e trascinatore. La squadra con tanto sudore si allenava crescendo tecnicamente, il tutto sempre in condizioni precarie riguardo all'abbigliamento e ai palloni, anzi, il pallone conteso e bramato come sempre da tutti, in coda per provarlo nei tiri di riscaldamento.

Altri tempi i nostri, senza palloni ma con tanto cuore da formare un grande monolitico gruppo: UNA SQUADRA. Con l'aiuto di volonterosi bocciofilo, più un piccolissimo aiuto economico aggiuntivo, si trovarono da più parti i ferri per il traliccio (si fa per dire), mentre per i due tabelloni, assemblati non si sa come in loco con il legname elargito (termine non molto consona) dalla ditta Mattioli di via Farini, con solenne e orale promessa di pagarlo in tempi brevi. Ma l'occhio del signor Mattioli capì subito l'andazzo mettendosi il cuore in pace che quel denaro non l'avrebbe visto mai ritornare dalle parti di via Farini. Insomma, avevamo finalmente un campo degno di tale nome e l'attività decollò gradatamente. Il clou degli allenamenti giornalieri era costituito dalla partitella in famiglia: giovani contro vecchi (un anno di differenza!). Una battaglia quotidiana ma un divertimento sano, pulito, semplice, improntato su rapporti di amicizia e rispetto impensabili al giorno d'oggi.

Si completa la fase pionieristica per arrivare al clou di questo ricordo, tenuto volutamente in serbo: il nome da scegliere per la costituenda società. Un nome scelto con generale consenso, un nome glorioso e latineggiante (un po' meno per me in quanto in latino più di uno non ho mai preso): VIS BASKET PERSICETO. Un nome che, come sento (vivo lontano da Persiceto) è rimasto nel cuore di tantissimi, vecchi, anzi, giovani della terza età del pionieristico primo drappello e i giovanissimi che solcano oggi il sacro parquet persicetano. Ma torniamo alle nostre origini. Si forma un consiglio direttivo, si elegge il primo presidente e ufficialmente inizia la storia del basket, naturalmente con l'onnipresenza del nostro MATO'N, indomito deus ex machina, instancabile trascinatore (a volte fin troppo, bisognava frenarlo).

La nostra breve e semplice storia, volutamente termina, la società con l'ufficialità notarile lascia il pionierismo per una pal-

lacanestro più consona ai tempi che rapidamente evolvono; il reclutamento porta nuovi giovani e l'attività sportiva si vitalizza. Ad altri appassionati l'eredità del proseguo di questo racconto, ne varrebbe la pena, di più non posso dilungarmi. Cari ex compagni di sport, di emozioni e di vita, il cui ricordo sempre mi ha accompagnato in tutti questi anni, come vorrei per un attimo tornare sotto quel barsò, con quegli anziani giocatori di bocce increduli, meravigliati, forse un po' mugugnanti nel vedere un gruppo scatenato di giovani, scatenati nel fare cose strane: non capivano che novità di sport fosse questa per alterare il loro passatempo. Non capivano, chiedendoselo certamente, che appagamento poteva dare mettere uno squinternato pallone in una rete attraverso un cerchio appeso a una tavola di legno in aria. Cari bocciofilo, è anche grazie a voi se l'America e la modernità hanno baciato il suolo persicetano radicandosi in maniera profonda (oltre al basket nel contempo fece capolino anche il BASEBALL). Alfonso e Francesco Cotti, Piero Simoni, Gianni Galli, Piero Almeoni, Pio Barbieri, Franco Zoboli e altri ancora (non me ne vogliano coloro che non sono menzionati), indimenticati amici e compagni di sport, e come non dimenticherò mai il nostro primo coach, ovviamente l'OVIDIO. A lui, uomo semplice ed entusiasta, il merito principale della nascita della Vis Basket e di averci insegnato (si fa per dire), i primi fondamentali seri della pallacanestro. Con tutto il cuore mi auguro che lui, o chi per lui, possa leggermi e assaporare, seppur lontano nel tempo, lo strameritato riconoscimento. È veramente trascorso tanto tempo, tante cose sono cambiate, a questo punto non mi addentro oltre. Molto è già stato scritto e sicuramente lo si farà ancora, raccontando di storie semplici e di collettive emozioni che si scolpiscono nel cuore delle persone. Eravamo giovani, siamo nonni. È dovere nostro (anche piacere) poter far comprendere ai nostri viziosi nipoti il ripetersi di quelle gioiose emozioni provate tanto tempo prima, far loro capire, con il racconto orale, l'immensità di un'amicizia e il credere in certi valori fondamentali, che sembrano smarriti con la modernità prorompente.

Senza campo, senza palloni, senza scarpe e senza divisa è nata la pallacanestro a Persiceto. Mi fermo. Ho cercato di raccontare le cose di un tempo lontano, sono arrivato dove la memoria mi ha aiutato, a un primo piccolissimo spicchio di sole che fa la sua apparizione all'orizzonte iniziando il suo quotidiano cammino, e la favola è arrivata fino ad oggi, la Vis Basket, mi dicono, è una bella realtà. Una favola raccontata, non con lo scritto (modesto), ma con il cuore di allora, anzi di sempre. Quasi sicuramente certi particolari non sono emersi in questa storia, tanti anni sono passati, ed è naturale che certi aspetti non siano riemersi dall'inconscio contenitore e quindi mi scuso delle eventuali e non volute omissioni; d'altra parte spero che quanto raccontato possa dare un soffio di emozione a chi ha attraversato quel tempo e risvegliato una briciola di curiosità alla generazione odierna, tale da portarla a imitare e rispettare quanto fatto prima di loro.

Auguri Vis Basket, auguri ancora per altri settantanni!

# PREMIO LETTERARIO

## Svicolando

Illustrazione di Serena Gamberii

# ETTORE

## CLASSE 1892

Floriano Govoni (S. G. Persiceto)

Ero appena tornato dal mercato quando arrivò il postino con la cartolina: destinazione distretto militare di Bologna.

“*Quèsta l’an g’vliva brisa*”<sup>1</sup>, dissi fra me e me. Appena tornato dalla naja mi ero sposato con la Margherita che avevo conosciuto un anno prima di partire. Una ragazza a modo con una gran voglia di lavorare e con tutte le sue cosine al posto giusto. Rimase subito incinta e dopo pochi mesi dalla nascita di Jolanda rimase incinta una seconda volta.

“*Quèsta l’an g’vliva brisa*”<sup>2</sup>, dissi fra me e me maledicendo la Pepina che mi aveva assicurato che le donne, quando allattano, non rimangono incinte.

“*Acsé la dis l’esperienza. Va tranquél e gódet tô muír adés che tí zòuven, parchè l’an srà sèmpèr acsé*”<sup>3</sup>.

Ecco il risultato del suo consiglio: l’arrivo di Corrado, un pirulino con due occhi svegli come quelli di sua madre. Buono come il pane ma anche una bocca in più da sfamare...

Dissi alla Margherita della cartolina mentre stava allattando Corrado; in un primo momento non disse niente, poi diventò rossa rossa e iniziò a singhiozzare tanto che le tette andavano su e giù e il cinnò perdeva continuamente la presa...

Dopo non pochi sforzi riuscii a calmarla raccontando tante bugie che lei fece finta di credere.

“*At vdrê che i un tinen soul pr’un pôc e po’ i un mànden a cà; d’ón come mé con dû fiù e na muír cùsa vùt chi s’in fàghen! At vdrê, at vdrê... che a n’un sbàli brisa*”<sup>4</sup>.

Anch’io ero molto preoccupato ma non dovevo darlo a vedere; dovevo fare il sostenuto altrimenti andava a finire tutto in vacca.

Mia madre non faceva che piangere e sgranare il rosario, mio padre l’aveva presa muta ma, per fortuna, mia sorella e mio fratello mi davano una mano a sdrammatizzare la situazione.

Quando partii erano tutti schierati davanti a casa. La Margherita, che aveva in braccio Corrado mentre Jolanda la teneva per la gonna, piangeva in silenzio e ogni tanto si puliva gli occhi con il grembiale.

“*Dighel che tè dû fiù*”, diceva accorata, “*fâg vèder al stèt ed famèia...*”<sup>5</sup>.

A Bologna c’era una gran confusione: prima in città, poi in caserma; sembrava un alveare di api. Tutti si muovevano velocemente, specialmente i sottufficiali. Nel camerone dove radunavano i nuovi arrivati c’era un brusio da calabroni. Tutti parlavano con tutti nella speranza di imparare dove ci avrebbero mandati, ma nessuno lo sapeva esattamente.

Sembra che...

Può darsi che...;

Ho sentito dire che...

Il buontempone di turno rompe il brusio esclamando: “*Mo in guèra, in dû vlív c’andègna*”<sup>6</sup>.

Andammo in guerra.

Dopo alcuni giorni di attesa, una notte partimmo in tradotta, pigiati, pigiati. Avevamo tutto l’occorrente per affrontare il



<sup>1</sup> Questa non ci voleva

<sup>2</sup> Questa non ci voleva

<sup>3</sup> Così ci dice l’esperienza. Vai tranquillo e goditi tua moglie ora che sei giovane, perché non sarà sempre così

<sup>4</sup> Vedrai che mi tengono solo per un po’ e poi mi mandano a casa; di uno come me con due figli e una moglie che cosa se ne fanno! Vedrai, vedrai... che non mi sbaglio

<sup>5</sup> Diglielo che hai due figli... Fa vedere lo stato di famiglia...

<sup>6</sup> Ma in guerra, dove volete che andiamo



# PREMIO LETTERARIO

## Svicolando

nemico: **la divisa, il 91, la giovinezza e una paura boia.**

*“Mé a i ho dù fiù a cà, la mi dòna e al furmènt da mèder”<sup>7</sup>*, dissi a Giovanni, un ragazzo di primo pelo che abitava ad Anzola.

*“Mé a i ho l’ambròusa cla fa la sérva da Mangelli: sa tòuren cà a la spòus e a fâg na caghèda ad fiù”<sup>8</sup>.*

“Io invece...”

“Io...”

“Io..., io...”

Il treno correva forte, anche se era un accelerato, e non si fermava nelle stazioni intermedie.

Quando scendemmo dal treno, dopo un attimo... fummo in trincea.

*“Cara Margherita sono arrivato, il viaggio è stato lungo ma buono. Non ti preoccupare per me. Qui sono al sicuro e sto bene come spero di voi. La campagna come va? Il frumento l’avete già battuto? Spero che facciamo almeno l’8 per tornatura. Sarebbe un bel colpo.*

*Cara Margherita la cinna come sta? E il pirulino cresce bene? Scrivimi e non piangere perché vedrai che vengo a casa presto. Scrivimi quando hai tempo.*

*Ho dato lo stato di famiglia al capitano che è un padre anche lui. Ha detto che si interessa del mio caso. Ti voglio bene. Un saluto ai miei e a tutti quelli che mi conoscono e mi firmo Ettore, tuo marito.*

Che dovevo fare: dire la verità? Raccontare che i soldati arrivati prima di me se la facevano sotto dalla paura? Che le trincee sapevano di piscio e di merda, che si mangiava poco e male, che non dormivamo e che se dormivamo avevamo sempre le orecchie dritte come i somari? Che potevamo morire da un momento all’altro e che ci portavano tanto cognac per ubriacarci così era più facile andare all’attacco? Dovevo proprio dire la verità?...

La prima volta che andai all’attacco me la feci addosso. Veramente, non per dire. Era un inferno. Bussi assordanti, grida di dolore, incitamenti ad avanzare da parte del tenente, subbuglio, ancora frastuono..., disperazione.

Diversi dei miei compagni ci lasciarono le penne. Io no; lo sa soltanto Dio perché ritornai nella trincea illeso.

Col passar del tempo cercai di abituarli a quella vita e pensavo: *“Tant s’un pôl capitèr, mèl cla vâga a pig i tvaiù”<sup>9</sup>*. Invece poteva accadere anche un’altra cosa cioè essere preso dal nemico e internato in un campo di concentramento.

Quella fu proprio la sorte che capitò a me: trascorsi due anni e mezzo di prigionia che mi trasformarono in una larva.

Di umano mi erano rimasti solo i sentimenti.

Con i miei famigliari si era interrotto ogni tipo di comunicazione. Di mia moglie e dei miei figli non sapevo più nulla e nulla sapevano loro di me.

Quando fui liberato, alla fine di novembre del 1918, impiegai 25 giorni per ritornare a casa. Giunsi a <sup>\*10</sup> il 20 dicembre alle 10 di sera. Ero stremato, ma nonostante ciò raccolsi tutte le mie forze e mi incamminai verso <sup>\*\*11</sup> dove giunsi, dopo un tempo interminabile, davanti a casa mia. Impaziente iniziai a bussare piano piano, poi sempre più forte e con insistenza. Finalmente intravidi la luce di una candela e sentii il catenaccio scorrere negli occhielli della porta e la voce di mia moglie che chiedeva: *“Chi gh’è”<sup>12</sup>*.

Emozionato e con la voce incrinata risposi: *“A sòn mé Ettore, tô maré”<sup>13</sup>*.

Margherita, dopo un lungo momento di esitazione, spalancò la porta e nonostante le mie condizioni disastrose capii che mi aveva riconosciuto immediatamente; mi guardò con i suoi splendidi occhi, un po’ assonnati, come se avesse visto un fantasma e poi disse: *“Ma té sa fêt ché?”<sup>14</sup>*. Non seppe aggiungere altro; poi mi abbracciò forte, forte e pianse...

### Antefatto

Quando Ettore fu fatto prigioniero, il suo comandante lo ritenne disperso e lo comunicò alla famiglia.

La moglie Margherita non si diede per vinta e, supportata dai famigliari di Ettore, fece fare delle ricerche senza ottenere, però, nessun risultato.

Margherita, ormai rassegnata, l’aveva creduto morto per due anni e mezzo e quando se lo trovò davanti, quella notte, incredula disse quella frase “Ma tu che cosa fai qui?” pensando fosse un sogno e non la realtà!

**Questo racconto si basa su un fatto vero che ha raccontato il nipote di Ettore Manganelli, nativo di <sup>\*\*15</sup>**

<sup>7</sup> Io ho due figli a casa, mia moglie e il frumento da mietere

<sup>8</sup> Io c’ho la fidanzata che fa la serva dai Mangelli; se torno a casa la sposo e ci faccio tanti figli

<sup>9</sup> Tanto cosa mi può capitare, mal che vada muoio

<sup>10</sup> Una città dell’Emilia

<sup>11</sup> Il paese natale

<sup>12</sup> Chi c’è

<sup>13</sup> Sono io Ettore, tuo marito

<sup>14</sup> Ma tu cosa fai qui?

<sup>15</sup> Paese natale

# “TRA DISEGNI E COLORI” una mostra realizzata dai soci dell’Associazione “Insieme per conoscere”

Gianluca Stanzani.....

In occasione della Fiera d’Autunno di San Giovanni in Persiceto, dal 17 al 25 settembre, all’interno della splendida cornice dell’ex-chiesa di Sant’Apollinare, si è svolta la mostra “Tra disegni e colori” coi lavori realizzati dai soci dell’Associazione culturale persicetana “Insieme per conoscere” frequentanti i laboratori di pittura e di disegno. Nel tardo pomeriggio di sabato 17 settembre, è avvenuta l’inaugurazione dell’esposizione con il taglio del nastro e “tutti i crismi” del caso, buffet compreso. A fare gli onori di casa la presidente dell’associazione Stefania Dragomanni, coadiuvata dall’assessore ai lavori pubblici, in rappresentanza dell’amministrazione comunale, Alessandra Aiello.

La breve cerimonia ha visto l’inaugurazione del nuovo anno accademico dell’associazione, una rapida esposizione dei vari corsi a cui è possibile iscriversi (pittura, cinema, ecc.), nonché la premiazione, tra tutti i lavori esposti, di tre opere appositamente scelte da una figura esterna all’associazione.

Il pomeriggio è stato particolarmente piacevole non solo per la location, la pregevole ex-chiesa di Sant’Apollinare visitabile solo in occasione di mostre, e per i numerosi intervenuti, ma anche per il fatto che Stefania, poco prima dell’estate, mi avesse fatto cenno riguardo all’esposizione e circa la possibilità di un mio coinvolgimento come giurato esterno e super partes. Lusingato di tale scelta, ho deciso di accettare l’incarico con vivo entusiasmo, curiosità (mai prima avevo giudicato quadri nell’ambito di una mostra), ma anche un pizzico di preoccupazione mano mano che l’allestimento della mostra si andava concretizzando. La preoccupazione era data soprattutto dal fatto che avrei dovuto redarre una breve relazione, a sostegno e motivazione delle mie scelte verso quell’opera a discapito di altre, inoltre anche dal fatto che sarebbero state presenti persone che di arte “ne masticavano”, come il maestro Maurizio Tangerini su tutti. Ma in fondo le competenze in materie artistiche non mi mancavano e infatti, gli studi universitari sono prepotentemente riemersi per poter elaborare un giudizio di merito.

La prima opera che ho deciso di premiare è stata una tem-



pera su tela con la rappresentazione di un ponte sul fiume dalle chiare assonanze cittadine: *Atmosfere parigine mi inebriano la memoria, che poi non sia Parigi poco importa, l’importante è ciò che l’opera ha saputo trasmettere, ciò che la pittura ha saputo innescare nella mente dell’osservatore e certamente nella mia. Ciò che importa è che l’opera d’arte incuriosisca il suo fruitore, che lo accarezzi e ne solletichi le meningi. Con certezza posso dire che questa è*

*una delle opere che ha attirato maggiormente il mio occhio, a maggior ragione se paragonata all’opera a fianco, certamente lontana per costruzione e per approccio pittorico. Ho deciso di premiare l’opera di Antonietta Martinelli per incoraggiarla sulla via, che a mio avviso ha trovato, e per allontanarla bruscamente dall’altra, troppo ancorata a manierismi di forma e dove la creatività e la passione vengono irrimediabilmente imbrigliate. La seconda opera, molto più piccola, è un disegno a penna (Pilot): *Come una finestra su un mondo altro il figurativo si scompone senza scomporsi, le porte della percezione vengono ad aprirsi per proporci un qualcosa di lontano dalla nostra quotidianità, con forme e linee che il nostro cervello cerca di interpretare, tra cui la rotazione della stessa opera, per trovare un significato ai singoli soggetti. Ma sono veramente soggetti o piuttosto degli oggetti? Il groviglio di forme e le poche linee rette mi hanno portato a trovare assonanze al cubismo, più per l’incastro di linee e visioni che certamente per la pura lezione cubista. Ma forse il mio cervello mi sta giocando brutti scherzi, forse per Serena Gamberini tutto questo è stato solamente un divertimento. Auguro a Serena, sì la conosco, ma l’occhio sul cartellino mi è caduto solo in un secondo momento, un futuro luminoso e ricco di soddisfazioni per un talento, che a mio modesto avviso, è innato. La terza e ultima opera mi ha colpito per la sua maestosità (al di là delle dimensioni) e forza, una rappresentazione a penna (Bic) dell’Abbazia di Pomposa: *La presenza già certa al VI-VII secolo di un cenobio benedettino nell’Insula Pomposia è testimoniata, per la prima volta, in un documento dell’anno 874 in cui Papa Giovanni VII reclamava al papato la giurisdizione sul monastero contro la diocesi di Ravenna. Figura cardine per il sito diverrà poi l’abate ravennate Guido degli Strambiati, fautore di una radicale trasformazione delle strutture pomposiane. Quindi una storia antica quella di Pomposa, come antica è la tecnica di incisione a stampa, i primi esempi risalgono al VII secolo in Egitto e in Cina... ma un momento, Stefania dissipa le mie quasi certezze, questa non è una mirabile incisione, questa è una sapiente realizzazione con penna a sfera Bic, l’oggetto più comune e forse a noi più vicino nella quotidianità. È grazie ai fratelli ungheresi László József Bíró e György Bíró, inventori della penna sfera (anni ‘30), e poi al barone italo-francese Marcel Bich, se oggi possiamo ammirare un’opera come quella di Piero Rocchi, realizzazione degna, per capacità, tecnica, ma soprattutto pazienza, degli antichi amanuensi.***

# hollywood party

{ il BorgoRotondo

Agosto - Settembre '16 }

di Mattia Bergonzoni

## PULP FICTION

Regia: Quentin Tarantino; soggetto e sceneggiatura: Quentin Tarantino, Roger Avary; fotografia: Andrzej Sekula; scenografia: David Wasco; musica: AA. VV.; montaggio: Sally Menke; produzione: A Band Apart, Miramax Films, Jersey Films; distribuzione: Miramax Films, Cecchi Gori group (Italia). USA 1994. Thriller/Drammatico/Commedia/Noir, 154'. Interpreti principali: Samuel L. Jackson, John Travolta, Uma Thurman, Bruce Willis, Quentin Tarantino, Harvey Keitel, Tim Roth & Christopher Walken.

Secondo per fama a "Le Iene", Pulp Fiction risulta essere un ulteriore successo cinematografico del regista statunitense Quentin Tarantino. Malgrado le controversie sollevate, all'epoca dalla pellicola, malgrado anche le innumerevoli censure e ri-montaggi subiti, il film consegue nonostante tutto, un grandioso successo, il quale avvierà un graduale processo di "tarantinizzazione" del cinema.



Per "tarantinizzazione" si intende ciò che appunto generò tanto scalpore nell'opera qui presentata: divertimento e azione, risate e violenza a distanza di un battito di palpebre. Insomma, il film presenta delle caratteristiche, per così dire, sclerotiche, le quali, tuttavia, incarnano il vero motore del lavoro di Tarantino. In effetti, l'intero film non fa altro che inscenare delle situazioni (cinematografiche) classiche, che si ripresentano spesso nei film di genere. Tuttavia, l'esplosività con cui gli eventi mutano, accompagnata dal gioco di citazioni e rimandi (alla cultura popolare americana e ai film del regista stesso) e da un uso libero ma affascinante della digressione narrativa, il film acquisisce un tono fuori dagli schemi e il classico diventa innovativo. Il passato, il già visto, qui, non esiste. Non si vede, si nasconde dietro uno spesso velo di creatività e ingegno che il regista, insieme all'amico e collaboratore Roger Avary, sono riusciti ad imprimere nella pellicola, rendendola un capolavoro del cinema degli anni Novanta. Come i precedenti e i futuri film che il regista metterà in scena, Kill Bill Vol 1 e 2 (rispettivamente 2003 e 2004, Le Iene (1992), anche questo capolavoro vede la fotografia curata da Sekula, il quale è responsabile per le inquadrature caratteristiche e distintive delle opere cinematografiche del regista americano.

VOTO: 5/5



di Gianluca Stanzani (SNCCI)

## IL FIGLIO DI SAUL

Regia e soggetto: László Nemes; sceneggiatura: L. Nemes, Clara Royer; fotografia: Mátyás Erdély; scenografia: László Rajk; musica: László Melis; montaggio: Matthieu Taponier; produzione: Laokoon Filmgroup; distribuzione: Teodora Film. Ungheria 2015. Drammatico, 107'. Interpreti principali: Géza Röhrig, Levente Molnár, Urs Rechn.

Il termine Sonderkommando indicava quei gruppi di ebrei che, all'interno dei campi di concentramento, avevano il compito di "assistere" i nazisti durante lo sterminio. Obbligati a collaborare, facevano i lavori di manovalanza nella gestione di annientamento di generazioni e generazioni di ebrei, rimozione dei "pezzi" (così vengono chiamati i corpi durante il film) dalle camere a gas, ausilio nella cremazione degli stessi e smaltimento



lungo il fiume di cumuli e cumuli di ceneri umane. Il Sonderkommando sapeva di vivere "a tempo" e che presto sarebbe toccata anche a lui la stessa sorte di tanti altri ebrei. I Sonderkommando erano utili e per questo veniva concessa loro un po' più di libertà all'interno del campo, ma dovevano collaborare nell'abominio... Il protagonista, Saul Auslander, è un Sonderkommando e non può vivere nel dolore, i suoi gesti sono estranianti, la stessa macchina da presa fissa sul volto o sulla nuca, i fuori fuoco e i fuori campo, raccolgono su di lui lo sguardo dello spettatore lasciandoci solo intravedere l'orrore. Un orrore fatto di gesti meccanici, abitudinari e dove solo l'arrivo del corpo del giovane figlio (che non lo sia poco importa) gli donerà un barlume di risveglio da quel torpore quotidiano. "Deludi i vivi per dare la precedenza ai morti" gli dicono, ma lui risponde "Ma noi siamo già morti". Per un figlio si può rischiare tutto, ma anche per una causa (la fuga dal campo) si può sperare di nuovo e dare un senso ai propri gesti (la lenta e sacrale cura dei defunti come contraltare al rapido e forsennato annientamento dei "pezzi" di carne). Il finale strappa un sorriso al protagonista e la speranza in una nuova generazione. Grand Prix Speciale della Giuria al Festival di Cannes 2015, Golden Globe e Premio Oscar 2016 come "Miglior film straniero".

VOTO: 4/5





# IL NEMICO PEGGIORE È DENTRO DI NOI

Maurizia Cotti

**D**i agevole e piacevole lettura questo romanzo breve di Maurizio Garuti, **Il nemico dentro** risulta molto interessante nel suo sviluppo e nelle modalità di scrittura.

Il tema è molto serio, a partire da un dilemma del personaggio principale, lo psichiatra Giacomo Lampredi.

Lampredi esercita la sua professione da anni, con attenzione per i pazienti, una certa vocazione all'ascolto e alla comprensione. Nel corso del tempo gli pare di rilevare che dal disagio psichico nasca sempre un ulteriore disagio psichico, dal disagio sociale nasca un nuovo disagio sociale. Lo stigma si allarga. Egli considera questo suo giudizio quasi una constatazione oggettiva sulla base della propria lunga esperienza e propende per una spiegazione organicista in cui l'influenza del fattore genetico sia preponderante. La scienza non ha risolto il dilemma, ma il pensiero gira intorno a questo fulcro, considerandolo piuttosto attendibile.

Che dire: l'essere umano non è una scatola semplice. Malattia mentale o sofferenza psichica?

Genetica, ambiente, storia, o trauma? Dolore, solitudine, o chiusura e rifiuto? Orgoglio, pregiudizio, narcisismo, ottusità, superbia... La vita, di per sé, è un percorso difficile, con gioie, malattie, lutti e dolori. Luogo di incontri meravigliosi o terribili. Pace, guerra, carestie, amore, odio, malattia, tutto insieme in un intreccio perverso, a volte fortunatamente favorevole, a volte incredibilmente negativo. In ogni caso, per storia personale o per genetica, per scelta o incomprendimento, il nodo si stringe in modo irreversibile nella nostra mente e il peggior nemico alla fine lo si porta dentro. Giacomo Lampredi avrebbe tutte le cognizioni e tutte le condizioni per considerarsi un uomo risolto: ha una moglie molto giovane e attraente, un'attiva e motivata insegnante a inizio carriera; attendono un bambino, il loro primo bambino, e, come tutti, nutrono delle speranze e delle aspettative. I passaggi più difficili del lavoro di psichiatra vengono accantonati per dare priorità agli affetti domestici. Ma un giorno si presenta l'emergenza di un trattamento sanitario obbligatorio ad uno sconosciuto. Sono di quelle faccende in cui l'imponderabile acquista improvvisamente la forza di una valanga, dove un sassolino può causare un danno imprevisto e inaspettato. Il paziente da braccare presenta quel misto di rabbia, di aggressività e di sofferenza da cui si riconosce una vita malamente vissuta ai margini e in solitudine. L'uomo ha probabilmente ottime ragioni per avercela con la vita e il mondo. Questo avvia in Lampredi un giro di riflessioni che gli lasciano tensioni oscure e vaghe impressioni di già visto e sentito, come se ci fosse qualche imprecisato collegamento con la sua storia personale. Proprio nello stesso giorno la moglie partorisce e tutto



Maurizio Garuti, *Il nemico dentro*, Bologna, Pendragon 2016

precipita: il neonato non piange come tutti i neonati e rivela un problema molto serio. Lampredi si trova, improvvisamente e su un fronte opposto, davanti ad un collega medico che cerca di spiegargli il problema. Il colpo è forte, la reazione di Lampredi è quella di dedicarsi sempre più al lavoro.

Intanto rimugina. Così, forse per un errore di valutazione, di attenzione o di concentrazione, quando un suo paziente impazzisce del tutto, lui rischia la pelle. In un corto circuito che non lascia scampo, la vita di Lampredi cambia totalmente: chiede la pensione anticipata; lascia il suo posto ad un allievo diligente e empatico, con cui sente almeno un po' di affinità, senza però alcun profondo afflato. Cerca una nuova casa lontano dalla città, una Bologna particolarmente eclettica ed ambigua, per trovare una distanza da tutto e da tutti. La nuova casa è un incontro magico: si trova in una di quelle sorprendenti nicchie che la città, Bologna in particolare, risparmia e conserva

mentre le ingloba: una serie di ville e case isolate a pochissimi chilometri dal centro, sui primi rialzi collinari della città.

Una sola strada interna, ben nascosta, che scivola tra muretti antichi e vasti giardini, costeggia pure qualche casina degli attrezzi e relativo magazzino di motori agricoli, serpeggia tra vaste aree di campi coltivati, vigne sparse, orti assolati...

La vita diviene un percorso lento tra astenia e amarezze non controllate. La casa viene ristrutturata rivelando anche un rifugio della seconda guerra mondiale non solo pervio, ma ancor ben collegato con la Bologna dabbasso dove si sviluppa la rete di canali che ancora si possono visitare. Mentre la moglie continua apparentemente la sua vita, Lampredi comincia a sospettare una tara nel passato della moglie e si isola sempre più, trascorrendo il tempo in modo incongruo e dando segni di stranezza. In particolare comincia a considerare ogni spunto, ogni risorsa a fini difensivi. Qualche vicino potrebbe rappresentare ancora una minaccia. Insomma non si è mai attenti abbastanza. Tutto sembra portare ad un nuovo snodo. La moglie di Lampredi è preoccupata da questa deriva paranoica e chiede aiuto all'allievo del marito, che viene in visita con la propria moglie, in attesa a sua volta di un figlio. Qui si apre un nuovo quadro della storia che rilancia il problema al discorso dell'ereditarietà in un modo paradossale e certamente spiazzante, che non si può rivelare.

Sul piano della scrittura si scopre a questo punto che tratta di una specie di divertissement d'autore, con pochi personaggi, di cui si intravede la vocazione teatrale, per le scene ben concatenate della storia.

Come vedono e sanno fare gli scrittori esperti come Maurizio Garuti, il gioco successivo potrebbe essere la trasformazione del romanzo in una interessante pièce teatrale.

Questa rubrica è uno spazio riservato ad immagini del nostro territorio: passando dalla natura a momenti di vita cittadina gli obiettivi di Denis e Piergiorgio ci restituiscono minuti quadri, spesso inaspettatamente poetici, della nostra quotidianità... piccoli "fotogrammi" che, mese dopo mese, hanno lo scopo di regalarci un breve quanto intenso film della bassa bolognese.

# AIRONE CENERINO CON PREDA

## Oasi di Manzolino-Tivoli

*Foto di Piergiorgio Serra* .....



Alcune immagini della rubrica "FOTOGRAMMI" potrebbero essere disponibili per la visione sui siti internet dei rispettivi autori. Di seguito tutte le info.



**Denis Zeppieri**  
S. Giovanni in Persiceto (BO)  
[www.deniszeppieri.it](http://www.deniszeppieri.it)  
info@deniszeppieri.it



**Piergiorgio Serra**  
S. Giovanni in Persiceto (BO)  
[www.piergiorgioserra.it](http://www.piergiorgioserra.it)  
info@piergiorgioserra.it

Denis Zeppieri e Piergiorgio Serra li potete trovare anche su: **Facebook - YouTube - Google+**

# YANKEES BASEBALL PERSICETO

Mirco Monda

Stagione agli sgoccioli per la Seniores degli Yankees, che vedrà terminare la propria stagione il 4 settembre, dopo l'ultima giornata di Coppa Italia, ininfluente ai fini della classifica, contro il Minerbio. Stagione terminata in crescita per i ragazzi del trio Cocchi-Folesani-Monda, dopo infatti la duplice sconfitta con la capolista Minerbio, in casa loro, a fine giugno per 7 a 5 e 6 a 2, dove la compagine persicetana aveva dimostrato miglioramenti rispetto alla fase centrale della stagione, sono arrivate 2 vittorie nelle ultime 4 partite di Regular Season. Il primo weekend di luglio, a Persiceto, con lo Junior Parma i biancoblu hanno ceduto gara 1 per manifesta inferiorità ma riscattandosi con un'ottima vittoria in rimonta per 9 a 8 in gara 2. Il weekend successivo, invece, con il Poviglio, gli Yankees dominano gara 1 per 18 a 11, poi hanno ceduto al primo extratraining agli ospiti per 11 a 10 gara 2, dimostrando come la squadra persicetana poteva giocarsela con tutti e che la classifica finale, ultimo posto con un record di 5 vittorie a fronte di 16 sconfitte, non rispecchi il vero valore dei ragazzi biancoblu. Archiviato il campionato, a fine luglio, è iniziata la Coppa Italia che vedeva i ragazzi del trio Cocchi-Folesani-Monda in gruppo con il Longbridge, il Minerbio ed il Crocetta. Dopo aver vinto all'esordio nella competizione, per 4 a 2 contro il Longbridge a Casteldebole, gli Yankees hanno visto vanificarsi le loro speranze di passaggio del turno dopo la sconfitta di misura, 3 a 2, contro il Crocetta che in rimonta, a Persiceto, si è aggiudicato il match ed il passaggio alla fase successiva della Coppa, vista anche la vittoria nella prima giornata contro il Minerbio e la contemporanea vittoria dei Lupi con il Longbridge, rendendo così ininfluente i risultati dell'ultima giornata.

Se per la serie B, la stagione volge al termine, per le giovanili persicetane vi è ancora la coppa regioni. L'Under 21 dovendo aspettare fino ad ottobre per poter disputare il primo turno delle finali nazionali di categoria potrà sfruttare la coppa per arrivare al meglio all'importante appuntamento del mese prossimo. Per i più grandi del vivaio persicetano l'estate è stata ricca di soddisfazioni, dopo aver conquistato il titolo del proprio girone, grazie alla vittoria nell'ultima giornata contro il Castenaso, i ragazzi del trio Cocchi-Folesani-Monda, si sono classificati terzi al difficile e competitivo torneo di San Casciano Val di Pesa (FI), delle Tuscan Series, per i ragazzi biancoblu anche 2 premi individuali, miglior lanciatore del torneo a De Los Santos e miglior battitore a Ferini ed il premio goliardico di Most Voluable Bar (MVB). Per i Cadetti, invece, la stagione regolare è terminata con un pesante 17 a 0 contro i primi della classe dello Junior Modena, dopo la sosta

estiva avranno la possibilità di rifarsi con la Coppa Regioni che li vedrà opporsi nuovamente allo Junior Modena, nella prima giornata, agli Athletics nella seconda ed infine alla Fortitudo per l'ultima giornata. Anche i ragazzi avranno modo di rifarsi dopo il terzo posto della Regular Season, con la Coppa Regioni che li vedrà opposti al Sasso Marconi nella prima giornata ed al Modena nella seconda ed ultima giornata.



## Gli appuntamenti degli Yankees:

### Serie B

- 04/09 Coppa Italia : Yankees vs Minerbio allo stadio "Toselli" di San Giovanni in Persiceto ore 11.00

### Under 21

- 10/09 Coppa Regioni : Fortitudo vs Yankees allo stadio "Leoni" di Casteldebole ore 16.30

- 24/09 Coppa Regioni : Yankees vs Athletics allo stadio "Toselli" di San Giovanni in Persiceto ore 16.30

### Cadetti

- 11/09 Coppa Regioni : Junior Modena vs Yankees allo stadio "Torri" di Modena ore 10.00

- 18/09 Coppa Regioni : Yankees vs Athletics allo stadio "Toselli" di San Giovanni in Persiceto ore 10.00

- 25/09 Coppa Regioni: Yankees vs Fortitudo allo stadio "Toselli" di San Giovanni in Persiceto ore 10.00

### Ragazzi

- 10/09 Coppa Regioni : Yankees vs Sasso Marconi allo stadio "Solmi" di San Giovanni in Persiceto ore 16.00

- 24/09 Coppa Regioni : Yankees vs Modena allo stadio "Torri" di Modena ore 16.00

Forza Yankees!!!

# FARFALLE IN AMORE

Maurizio Garuti.....

*Questo testo (inedito) è stato scritto qualche anno fa per una lettura di Vito in occasione di una iniziativa dell'Istituto per i beni culturali della Regione Emilia-Romagna. Il tema, che prendeva spunto dalla presentazione di un volume, riguardava le farfalle e la conservazione dell'ambiente.*

**E**ra un bel giorno di primavera in una terra non lontano da qui. La farfalla Gisella – una di quelle bianche, molto comuni – lasciò il suo stato di crisalide e si librò in volo, pronta per la scoperta della vita e dell'amore. Ma i veleni nell'aria avevano falciato la popolazione della sua specie. Nei paraggi non si vedeva nessun'altra farfalla, e meno che meno una farfalla di sesso maschile.

Gisella non si scoraggiò e, come la natura le insegnava, lanciò nell'aria il suo messaggio d'amore, un'essenza odorosa che poteva essere percepita da un maschio a una distanza enorme, anche a dieci chilometri. E si mise in trepidante attesa, ben consapevole che, pur essendo appena nata, le restava da vivere una vita breve, di appena sette giorni. Il suo tempo aveva già cominciato a scorrere, inesorabilmente.

Il messaggio d'amore di Gisella fu intercettato dalle antenne di Gino, una farfalla che si trovava a ben undici chilometri di distanza. Purtroppo, un giorno intero andò sprecato a causa della direzione sfavorevole del vento. Gino sentì l'odore di Gisella solo il giorno dopo, quando il vento girò e gli portò l'annuncio che c'era una femmina, lontana lontana, che lo chiamava.

Anche Gino, farfalla nata nella stessa ora di Gisella, cercava disperatamente l'amore. E, come lo incitava il suo cuore, subito si mise in volo per raggiungerla.

La prima difficoltà fu attraversare un'autostrada. Ci voleva niente a finire spiacciato contro il vetro di un bolide in corsa.

Successe invece che un tir, col suo spostamento d'aria, risucchiò Gino nella sua scia e l'avrebbe trascinato chissà dove se una frenata secca non gli avesse consentito di liberarsi da quel vortice d'aria. Un po' frastornato, poggiò le zampe sul guard-rail fra le due corsie, e tirò un sospiro di sollievo.

Oltrepassare l'altra corsia fu più facile perché tutti i veicoli erano fermi in coda, e Gino, volteggiando leggero sulle lamiere, passò dall'altra parte e poté riprendere il suo viaggio verso l'amore. Nel frattempo, purtroppo, si era allontanato dalla meta di almeno un paio di chilometri. Volendo recuperare il tempo perduto, rinunciò perfino a fermarsi su qualche fiore per una breve sosta-pranzo a base di nettare.

Volò così senza pausa per due giorni, riposandosi solo nella notte per ritemperare le forze. Al tramonto del quarto giorno, Gino si rese conto che buona parte della sua vita se n'era già andata, e l'amore era ancora lontano. Allora, per guadagnare tempo, decise di volare anche al buio, sfidando i predatori della notte.

Per alcune ore volò senza che nessuno lo disturbasse. Ma poi, poco prima del sorgere del sole, tre pipistrelli, uno dopo l'altro, lo attaccarono.

Riuscì a schivare il primo con uno scarto sghembo che mise fuori gioco gli ultrasuoni con cui l'aggressore l'aveva inquadrato. Si salvò dal secondo buttandosi a terra, fingendosi morto. Il terzo pipistrello stava addirittura per ghermirlo, ma Gino ebbe la prontezza di lasciar cadere dalle ali alcune squame. Le quali confusero il radar del pipistrello. Subito dopo sorse la luce del sole a metterlo al riparo dai pericoli della notte.

Benché affaticato e malconco, Gino continuò il suo volo verso l'amore.

Intanto erano già passati cinque giorni, e due terzi della sua esistenza ormai se n'erano andati. Gli restavano da vivere sì e no quarantotto ore. Se fosse stato un essere umano, avrebbe già visto imbiancarsi i suoi capelli e avvizzire la sua pelle. Ma Gino non si diede per vinto, e tirò dritto verso la sua meta.

Una nuova insidia però lo attendeva. Si trovò ad attraversare il frutteto di un contadino che ce l'aveva a morte con il lepidottero della mela. Il quale contadino, furbamente, aveva sparso nell'aria sostanze che riproducevano artificialmente gli odori femminili, allo scopo di disorientare i coleotteri maschi e impedire la riproduzione.

Il povero Gino ora sentiva l'odore di Gisella in tutte le direzioni, e volava di qua e di là come un ubriaco.

“Non ce la farò mai...” si disperava. E intanto il tempo della sua vita correva, correva. Finalmente fuoriuscì dalla zona degli odori artificiali e ritrovò il vero, inconfondibile odore di Gisella. E, volando con le poche energie che gli erano rimaste, finalmente il settimo giorno la raggiunse. Non solo era l'ultimo giorno: era anche l'ultima ora, se non proprio l'ultimo minuto della sua esistenza.

Intanto anche Gisella, nella lunga attesa, era invecchiata – come una donna di bellezza sfiorita, con la sua piccola ragnatela di rughe.

Ma aveva ancora voglia di amare, e ormai era solo questo sentimento a tenerla in vita.

Quando si videro, non persero tempo in preliminari, che a lei sarebbero tanto piaciuti, in una circostanza più rilassata. Si distesero in fretta sopra una foglia di ortica, si disposero schiena contro schiena, come fanno le farfalle quando si accoppiano. E lui, Gino, cominciò ad armeggiare con quel suo strano organo genitale, una specie di minuscolo uncino, fatto apposta per agganciare i due addomi. Ma sarà stato per l'età avanzata, sarà stato per l'emozione, o chissà per che altro, lui non riusciva a sbrogliare la faccenda.

“Cosa c'è, non ti piaccio più?” gemette Gisella.

Gino non perse tempo a rispondere. Provò, riprovò, e ancora riprovò, con l'angoscia di sapere che restavano ormai pochi istanti... E finalmente, ecco il più naturale dei miracoli: le bocche dell'amore si unirono in una congiunzione perfetta.

Gisella e Gino sospirarono entrambi di piacere, e quello fu l'ultimo respiro della loro vita.

# RICORDANDO SUOR GISELDA

Giorgina Neri .....

A metà agosto alla vigilia della festa dell'Assunta, nella casa delle Minime dell'Addolorata delle Budrie si è spenta Suor Giselda Rizzi, aveva appena compiuto 92 anni. Chi ha avuto la fortuna di conoscerla come insegnante dell'Asilo dei Bimbi in qualità di alunno, di genitore la ricorderà con rimpianto.

L'ho conosciuta negli anni '90 quando portavo una nipote all'asilo e da subito sono entrata in un rapporto di empatia che è rimasto inalterato fino a che, superata di gran lunga l'età del riposo lavorativo è andata in pensione presso la casa delle Budrie. È stata un'educatrice eccezionale dotata di grandi virtù oltre che religiose, di grandi slanci umani. Donna di ferma fede, come è naturale visti i voti presi in giovane età, ha vissuto la sua vocazione applicandola al suo lavoro con dedizione e saggezza. Allora era insegnante dei "bimbi gialli" e la sua numerosa niata degli anni trascorsi all'asilo porta un ricor-



do che è rimasto poi incancellabile, un orgoglio di appartenenza come se il giallo fosse il colore che contraddistingue gli alunni dei college inglesi.



Suor Giselda, dolcissima con i bambini più delicati e timidi, autorevole con quelli vivaci, ha distribuito la sua attenzione non in maniera uguale per tutti, ma da esperta psicologa ha riservato a ciascun piccolo "pulcino" parole tenere, carezze, elogi secondo il carattere in formazione di essi. Nella sua professione di fede e di vita è stata educatrice di piccoli, ma ha rivestito an-



che ruoli di vice-mamma, di nonna, di familiare, di consigliere.

Ancora oggi ex alunni ora adulti affermano con assoluta convinzione che l'educazione impartita dalla piccola suora è rimasta in loro, per tutta la durata del vissuto scolastico, oltre l'università. Sensibilissima a captare gli umori dei suoi piccoli, capiva quando in loro c'era qualche cosa che non andava: certi capricci, pianti ingiustificati, pipì fuori luogo; allora si consultava con i genitori, li guardava con i suoi chiari occhi azzurri e li faceva parlare.

Consigliava con fermezza, ma col sorriso, alle mamme e ai papà di dedicare più tempo ai bambini e di godersi gli svaghi con la famiglia, perché per la buona crescita dell'infanzia diceva, vale più un dialogo, un passatempo con i figli, che cento inutili giocattoli.

Ha collaborato per diversi anni con la direttrice Suor Anna Maria direttrice, alla conduzione di questo importante asilo, essendo essa dinamica, operativa, dotata di una forte preparazione organizzativa, (va ricordato che questo istituto ha accolto molta parte dei bambini persicetani fin dalla sua fondazione nel 1935). Protesa sempre verso gli altri non parlava mai di sé, della sua famiglia d'origine. L'unica volta che ha dato voce al suo sentire è stata durante la convalescenza dopo aver subito un'importante operazione: il suo dispiacere era l'immobilità, il far niente, se non pregare e il pensiero dei suoi piccoli con un'altra insegnante, avendo paura di perderli.

Ci siamo frequentate anche al di fuori delle ore "scolastiche", andavo da lei nelle sue ore di riposo, le rubavo il suo tempo. Mi accoglieva nella casa sopra le aule, portavo un po' di fiori nella cappellina, poi mi faceva sedere in cucina e parlavamo mentre

preparava la cena per sé e le sue consorelle, mescolava i tegami e parlavamo di tutto, della famiglia, della salute, della fede e dei dispiaceri. Quest'ultimo



argomento era molto difficile da raccontare, allora lasciava i mestoli, si sedeva accanto e mi prendeva le mani: la commozione troncava le parole, ma il suo sguardo intenso mi consolava e mi sembrava di stare con la mamma. Sapeva ascoltare, sapeva capire, la sua grande fede, insieme alla mia piccola, mi davano il coraggio per il quotidiano sforzo che serve ogni giorno per la vita.

Suor Giselda piccola-grande donna è stata la madre spirituale mia e di molti altri ai quali ha volto lo sguardo.

Il giorno del suo funerale nella chiesa delle Budrie, durante l'elogio funebre e i canti delle sue consorelle, ho distratto la mente e ho percorso gli anni dell'asilo e Suor Giselda era sempre lì presente, nella sua veste bianca a impartire istruzioni per i "lavoretti", a costruire coreografie per gli spettacoli di Natale, a giocare con i piccoli in giardino, oppure seduta su una sedia bassa con un bambino in braccio ad asciugare lacrime, a soffiare nasini colanti e gioiosa con le braccia alzate in circolo ballare la "macarena".

Quel giorno ho avuto la certezza che da lassù dove è andata abbia potuto vedere il vuoto che ha lasciato, il rammarico sui nostri visi per averla perduta, ma anche che abbia ricevuto un premio per tutto ciò che ha prodigato in tutta la sua lunga vita.

## SUCCEDE A PERSICETO

**Sabato 1 ottobre** alle 16.30, “Sangio in rosa: passeggiata per le vie del paese”. L’Associazione Onlus “dipetto”, con il patrocinio del Comune, aderisce alla campagna di sensibilizzazione per la prevenzione del tumore al seno. Ritrovo ore 16.30 davanti al Palazzo Comunale in Piazza del Popolo. Per informazioni: Associazione Onlus “dipetto” 370.3045798 [dipettosgpp@gmail.com](mailto:dipettosgpp@gmail.com)

**Fino al 2 ottobre**, presso la Sala mostre di Palazzo SS. Salvatore in piazza Garibaldi 7, mostra storica del 170° anniversario dei Vigili del Fuoco Volontari di Persiceto. Orari di apertura: sabato 1 ottobre ore 17-23 e domenica 2 ottobre ore 15-18. **Mostra automezzi in piazza Sassoli** orari: sabato 1 ottobre ore 17-23 e domenica 2 ottobre ore 15-18. **Saggi tecnici in piazza Garibaldi** orari: sabato 1 ottobre ore 18.30-23 e domenica 2 ottobre ore 15-18.

**Domenica 2 ottobre** alle 11.30, presso il Teatro Comunale in corso Italia 72, cerimonia ufficiale durante la quale verrà celebrato il gemellaggio tra i Vigili del Fuoco Volontari di Pergine Valsugana e Persiceto.

**Martedì 4 e mercoledì 5 ottobre** alle 21, cinema Giada (circonvallazione Dante 54), nell’ambito della rassegna cinematografica Film&Film proiezione di “Escobar”. Thriller, drammatico, durata 120 min.

**Giovedì 6 ottobre** alle 18, presso la Biblioteca Comunale “R. Pettazoni” (via Cento 158/a) di San Matteo della Decima, “The tiger who came to tea” narrazione in inglese e laboratorio creativo per bambini dai 6 agli 11 anni. È gradita la prenotazione. Tel: 051.6812061 [BibliotecaDecima@comunepersiceto.it](mailto:BibliotecaDecima@comunepersiceto.it)

**Sabato 8 ottobre** alle 15, presso il Teatro Comunale in corso Italia 72, “Sangio in rosa: tumore al seno e urologia”. Per informazioni: Associazione Onlus “dipetto” 370.3045798 [dipettosgpp@gmail.com](mailto:dipettosgpp@gmail.com)

**Domenica 9 ottobre** alle 9.30, visita all’Area umida di Manzolino-Tivoli incrocio via Grignani/Cirione e via Carletto. Escursione inserita nell’ambito del programma “Natura di pianura!”, promosso dagli enti convenzionati Giapp. Tel: Info Sustenia 051 6871051 Tel: 340.8139087 [naturadipianura@caa.it](mailto:naturadipianura@caa.it)

**Domenica 9 ottobre** dalle 15, Giornata Nazionale del Camminare: la via Cassola o “via Longobarda” e Persiceto, un invito per riappropriarsi dei territori in cui viviamo. Partenze bicicletta: ore 15 piazza a S. M. Decima, per raggiungere Persiceto. Alle 16 e alle 17.15 visite guidate (anche in dialetto) alla Collegiata di San Giovanni Battista e al Museo d’Arte Sacra. Ore 18.30, nel

SEGUE A PAGINA 28 >

# WE KNOW HOW TO BOOGIE

## I persicetani Grasso Brothers, Gino e Federico, presentano una raccolta di rarità dance, disco e soul degli anni Settanta e Ottanta

Paolo Balbarini .....

**M**entre ero all'aeroporto di Santiago del Cile ho sentito la tasca vibrare; ho preso allora il telefono poi ho letto l'anteprima del messaggio: "Ciao Balba, fai ancora BorgoRotondo? Il due settembre esce in tutto il mondo una compilation di musica soul funk sulla major etichetta Bbe di Londra. Credo che siamo i primi persicetani a far questo. Potrebbe interessarvi una recensione? Ciao Guno".

Guno? E chi è Guno? E di cosa sta parlando? Scorro allora il dito sullo schermo, tolgo il blocco, visualizzo il messaggio completo e leggo il mittente: Gino Grasso. *Ab Gino, non Guno! L'amico dell'ITIS e del Torneo Lambertini! Cos'è che vuole Gino?* Devo salire su un aereo così leggo distrattamente e rispondo velocemente: "Risentiamoci dopo il 26 agosto, magari chiamami!".

E così, ai primi di settembre, invito Gino a casa mia a parlare di un ambiente che mi è quasi sconosciuto, quello dei dischi rari, del soul, della disco anni Settanta e del mondo strano e variegato dei Disc Jockey. Gli dico che non ho le competenze e le capacità per scrivere una recensione ma ascolterò volentieri e magari pubblicherò la sua storia.

Prima di incontrarlo però mi devo documentare; così digito *Gino Grasso BBE* su Google e, sul sito delle BBE Music, trovo la seguente recensione: "*We Know How To Boogie è una compilation gioiosa che attraversa la migliore disco dancefloor dimenticata e contiene l'anima degli anni '70 e '80. Il disco è realizzato dai fratelli italiani Gino e Federico Grasso che collezionano dischi rari da oltre trent'anni. Gino è un volto familiare dietro la console a Bologna, sua città natale, e in tutta Italia, mentre le uscite DJing di Federico sono più occasionali. Musica, passione e conoscenza hanno portato Gino a suonare dischi nei club underground di tutto il mondo, tra cui Le Souk a New York e il Bussey Building e Brilliant Corners a Londra. [...]*".

Ah, però! Ecco, questa recensione è la prova che ho smarrito qualche pezzetto della carriera djing del mio amico Gino Grasso che ricordavo solo per le sue doti di arcigno difensore, noto distruttore del gioco altrui e ottimo nello spazzare la propria area di rigore; memorabile, e fortunatamente senza conseguenze, l'abbattimento di un nonnino che pedalava ignaro sulla sua bicicletta dietro alla porta di un campo da calcio.

Finalmente ci vediamo e per prima cosa chiedo a Gino di raccontarmi come tutto è cominciato e come si è arrivati da San Giovanni in Persiceto a questa compilation pubblicata da una delle



case discografiche più importanti di Londra.

*Radio Lady, tutto cominciò con Radio Lady, la radio libera di San Giovanni in Persiceto nei gloriosi anni Settanta. Mio zio, Giuseppe Ongari, era un grandis-*

*simo conoscitore di musica rock e proprietario di una straordinaria collezione; era anche uno dei deejay di punta della radio e trasmetteva molte ore a settimana. La sua collezione era talmente vasta e completa che perfino Vasco Rossi telefonava da Punto Radio per chiedere di poter avere le sue audio cassette. Lo zio mi trasmise la sua passione regalandomi un piccolo mangiadischi e, per emulare quello che lui faceva in radio, anche io cominciai ad ascoltare dischi uno dietro l'altro. Quando andavo in radio ero estasiato. I generi musicali che andavano in quegli anni, oltre al Rock, erano il Funk e la Disco; Mi innamorai di quel sound e l'amore continua ancora oggi. A tredici anni i genitori mi regalarono "lo stereo" e di conseguenza iniziai anche a comperare dischi, tanti dischi. Da allora non ho più smesso. Anche mio fratello Federico, di sei anni più giovane, mi ha seguito in questa passione e anche lui ha cominciato a condividere e a incrementare la collezione, collezione che è sempre stata caratterizzata da sonorità black, cioè Funk, Soul e Disco.*

Ecco appunto, se sono più di trent'anni che comperate dischi, quanti saranno? Ad un certo punto non riesco più a trattenere la domanda e lo interrompo mentre parla. *Gino, ma quanti dischi avete tu e tuo fratello?* Non sono preparato alla risposta perché circa diecimila dischi in vinile non riesco proprio a immaginarli. Penso al mio centinaio di LP e ai tanti 45 giri sparpagliati per casa e arrivo alla conclusione che per collocare tutti quei vinili ci vuole un bel po' di spazio!

*Tempo fa i dischi li tenevamo tutti a casa di mia nonna poi, dopo che io e mio fratello ci siamo sposati, li abbiamo divisi equamente. Raggruppavamo i dischi in base alla rarità e al genere e poi uno dei due cominciava a scegliere e prendeva un disco a testa; un disco per uno fino a quando non li abbiamo divisi tutti. Però non abbiamo litigato in questa complessa operazione!*

Sapevo che Gino faceva serate musicali in giro per l'Italia quindi immaginavo che possedesse un po' di dischi, ma che fosse un col-

**CONTINUO DI PAGINA 26 >**

cortile della Canonica della Collegiata di San Giovanni Battista rinfresco offerto dalla Proloco.

**Martedì 11 e giovedì 13 ottobre** alle 21, cinema Giada (circonvallazione Dante 54), nell'ambito della rassegna cinematografica Film&Film proiezione di "La famiglia Fang". Drammatico, durata 107 min.

**Fino al 15 ottobre**, piano ammezzato del Centro Civico di Decima (via Cento 158/a), mostra di elaborati dei ragazzi delle terze medie di Decima inerenti al concorso "Il dono è vita" promossa da Aido - sezione S.M. Decima con il patrocinio del Comune di Persiceto. Per informazioni cell 340 6770146 Mara 051 6825576. Orari di apertura: 8.30-13.

**Domenica 16 ottobre** dalle 9.15, "Slow-foot: quattro passi nella pianura". Visita all'Area di Riequilibrio Ecologico Collettore delle Acque Alte. Partenza ore 15 dal parcheggio della Locanda Accatà in Via Cento. Attività inserita nell'ambito del programma "Natura di pianura!", promosso dagli enti convenzionati Giapp, Herambiente, Associazione Sostenibilità e Territorio "Antonino Morisi", Centro Agricoltura e Ambiente. Tel: Info Sustenia 051 6871051 Tel: 340.8139087 [natura-dipianura@caa.it](mailto:natura-dipianura@caa.it)

**Domenica 23 ottobre** alle ore 16, "Arte in bici a Pieve di Cento". Visita in bici a Pieve di Cento e ai suoi siti artistici. Partenze: Persiceto, Piazza del Popolo, ore 15; Padulle di Sala Bolognese, davanti alla chiesa, ore 15. Tel: 345.1064470 [andrebianchi.italia@gmail.com](mailto:andrebianchi.italia@gmail.com)

**Domenica 23 ottobre** alle 9.15, Casa della Natura (via Marzocchi, 16/a) "Benessere alla casa della natura". Attività inserita nell'ambito del programma "Natura di pianura!", promosso dagli enti convenzionati Giapp. Tel: 347.0519831 Tel: 333.3370890 [diversievoci@gmail.com](mailto:diversievoci@gmail.com)

lezionista di vinili, molti dei quali rari, non lo sapevo proprio. A questo punto della chiacchierata mi sfugge ancora il concetto di disco raro. Quand'è che un disco si può definire tale? È come per i libri, cioè quando sono molto antichi oppure stampati in poche copie? Sì, più o meno è come per i libri, in questo caso un disco è considerato raro se, pur con musica di ottima qualità, è sfuggito al grande giro commerciale e fa pochi passaggi in radio magari perché inciso da un'etichetta indipendente e quindi poco commercializzata.

Questi dischi rari Gino e Federico li hanno comperati in tutta Italia e in tutto il mondo, in negozi specializzati e in sotterranei polverosi pieni di scaffali ricolmi di vinili. Bologna, Milano, Roma e poi ancora Londra, New York, San Francisco, Los Angeles, Baltimora, Philadelphia; tanti viaggi all'anno per cercare e comperare dischi. *A volte vado a Londra diverse volte in un anno in cerca di vinili! Nei negozi più particolari sono stato introdotto dall'amico Luca Trevisi, proprietario di un negozio di dischi con vendita per corrispondenza prima a Bologna e ora Sala Bolognese, e che mi ha portato anche in quei grandi magazzini dove solo i commercianti solitamente si riforniscono. Poi è stato come avviare una catena di Sant'Antonio, da un negozio venivo a conoscenza di altri negozi, di singoli venditori e così via. Mio fratello Federico è sicuramente il numero uno nel trovare i dischi belli in mezzo a tanti.*

Tutti questi vinili vanno poi impacchettati e poi spediti in Italia; questa è la parte meno divertente dell'operazione. *Una volta, a Manhattan, tutti gli altri ospiti dell'albergo ci guardavano a occhi spalancati mentre aspettavamo il corriere nella hall accanto a pile di dischi impacchettati!*

Un'altra domanda che mi sovviene è quella di chiedere quanti soldi hanno speso dall'inizio della collezione a oggi, ma mi trattengo. Mentre guardo quella parte della mia libreria che contiene i libri mai letti, chiedo invece se tutti i dischi comperati in questi anni sono stati ascoltati. In effetti, mi dice Gino, tanti dischi comperati rimangono poi a raccogliere la polvere. *Però, a volte, ascoltando la musica proposta da altri DJ, mi capita di sentire brani che mi piacciono e improvvisamente ricordo che quel disco lo possiedo pure io, anche se non l'ho mai estratto dalla custodia!*

Tanti dischi e tanta passione portarono poi Gino a iniziare la sua avventura da DJ che cominciò a Bologna, al Kinki, una delle discoteche più famose negli anni Ottanta e Novanta, a pochi passi dalle Due Torri. Fu Micaela, la proprietaria del locale che, dopo aver ascoltato un suo CD, chiese a Gino di partecipare ad una serata con musica particolare, proponendo le sonorità che tanto gli piacevano e di cui possedeva già molto materiale. Così, alla soglia dei trent'anni, Gino si è catapultato nel mondo del DJing che lo ha portato a suonare dischi in tutta Italia e anche nel Mondo, dal 65mq di Milano, al Diagonal di Forte dei Marmi, al Roxy Club di Vienna, in numerosi locali a Londra tra cui il Bussey Bulding, l'East Village ed il Brilliant Corners, addirittura all'ATP e al Le Souk di New York. *Sono stato molto fortunato perché cominciando al Kinki ho avuto modo di suonare con i migliori DJ del momento, Luca Trevisi, Dino Angeletti, i Pasta Boys, dai quali ho imparato tanto. Il segreto di un DJ*

*non commerciale è quello di proporre quello che si sente di fare ascoltare, e non seguire la moda del momento. Solo così puoi venire identificato e riconosciuto come DJ. In questo modo riesci a farti un nome e cominciano a chiamarti da tante parti; tuttavia questo non è il mio vero lavoro e quindi, a volte, per andare a suonare devo prendere le ferie. Per me è una passione tanto grande che ancora questa vita non mi pesa. Fede suona raramente però quando lo fa, lo fa molto bene; a detta di molti è uno dei più bravi nel proporre musica del genere Modern Soul.*

Dopo una mezz'ora di chiacchiere ho finalmente penetrato i segreti della passione di Gino Grasso e così sono finalmente in grado di capire di cosa stiamo parlando, e cioè la compilation pubblicata, assieme al fratello Federico, sotto il nome di Grasso Brothers, i fratelli Grasso appunto.



*Parlando un paio di anni fa con un amico, Joe Davis il proprietario dell'etichetta londinese Farout Recording che è la migliore al mondo per quanto riguarda il jazz brasiliano, gli espressi il sogno mio e di Federico di pubblicare una compilation con una selezione dei nostri dischi rari. Mi disse di inviargli una lista di titoli e così ci mettemmo al lavoro spulciando tra le nostre migliaia di dischi per individuare quella che poteva essere una buona compilation. Non si trattava di un lavoro semplice perché, in sostanza, si trattava di proporre una selezione di qualità ma con un senso logico, senza passare da un mood musicale ad un altro. Sono circa vent'anni di musica e non era per niente facile! Alla fine scegliemmo trentacinque brani che inviammo a Joe. Lui disse che era una lista interessante ma che non aveva gli agganci sufficienti per recuperare tutte le licenze necessarie per poter pubblicare le canzoni. Mi disse allora di provare con la BBE, una delle più grosse etichette di musica indipendente al mondo. Joe scrisse una mail al responsabile della BBE e mi mise in copia; ricevetti subito una risposta che ci invitava a mandare la lista dei brani. Così feci, copiai e incollai la lista e rimandai la mail assieme ai link di alcuni brani presenti su Youtube. Dopo un quarto d'ora vidi sullo schermo del telefonino un numero sconosciuto preceduto da +44; risposi e una voce mi disse subito: "We do it! La facciamo!".*

*Così partì tutto; ci sono voluti circa due anni di lavoro per recuperare le licenze e alcune non ci sono proprio state concesse. Così, per selezione naturale, i brani della lista sono diventati quattordici, che sono quelli che sono stati messi sul disco che è uscito il 2 settembre di quest'anno e distribuito in tutto il mondo. Sono brani funky e disco che coprono un periodo che va dalla fine degli anni Settanta all'inizio degli anni Ottanta. Tra l'altro, la compilation ha avuto l'onore di essere recensita e commentata da uno dei più famosi DJ al mondo, il francese Dimitri From Paris, così come ogni singola traccia ha avuto pure un commento da un DJ diverso, tutti amici e grandi professionisti che ci hanno supportato in questo viaggio musicale.*

*Ecco allora svelata la storia del disco pubblicato il 2 settembre dalla BBE di Londra dal titolo We Know How to Boogie e curato da The Grasso Brothers. Un disco che potete trovare nei negozi specializzati oppure online; un disco che potete ascoltare sabato 24 settembre alle ore 23:00 nel programma Capital Disco Night di Radio Capital, un disco di cui potete trovare articoli e recensioni scartabellando un po' in rete. Un disco, infine, che racchiude dentro di sé tutti gli anni di passione musicale di Gino e Federico, also known as The Grasso Brothers.*

## CARTELLONE CINE-TEATRO FANIN

**Domenica 9 ottobre** ore 16.30 (Teatro Comunale): teatro dialettale con la Compagnia Lanzaolini "Bada Ada, beda Ida"

**Sabato 15 ottobre** ore 18 (con festa dalle 17): Compagnia Fantateatro in "Robin Hood"

**Sabato 15 ottobre** ore 21 (Teatro Comunale): spettacolo dialettale con la Compagnia "Gli amici del veterinario", "Una muier par Berto" (spettacolo pro Ant.

**Domenica 16 ottobre** ore 17: spettacolo di Vito pro "Casa Alessia onlus"

**Sabato 22 ottobre** ore 21: concerto del gruppo rock "Limite acque sicure"

**Venerdì 28 ottobre** ore 21 (Teatro Comunale): concerto di Antonio Piretti "Toz"

**Domenica 30 ottobre** ore 16.30 (Teatro Comunale): la Compagnia "In fen c'la dura" presenta "Di mort, di viv, di fior, e... na gamba"

Il CineTeatro Fanin si trova a San Giovanni in Persiceto in Piazza Garibaldi 3/c, telefono 051821388 (lasciare messaggio in segreteria), mail [info@cineteatrofanin.it](mailto:info@cineteatrofanin.it) o visita la nostra pagina facebook o il sito [www.cineteatrofanin.it](http://www.cineteatrofanin.it).



# COCOMERI, TOTANI E PIZZE

Guido Legnani

D'estate, ai bordi delle strade, nelle nostre ridenti campagne, tra gli anni '50 e gli anni '60, pullulavano le cocomeraie, sorta di baracche erette alla meno peggio, in legno, paglia e materiali di recupero, con panche, sedie e tavoli su cui gli avventori gustavano fette di cocomere.

Costi irrisori, ambiente agreste, pace e tranquillità. Aperte anche alla sera alla luce di un paio di lampadine e dei tanti zampironi accesi per trovare protezione dalle zanzare... negli anni '50 l'Autan non esisteva e la Citronella nemmeno.

Col passare dei decenni le cocomeraie sono state decimate ed oggi non esistono più, o meglio, si sono in un certo senso evolute in una sorta di "Drive In" misto McDonald's, in cui soprattutto si mangiano tortellini alla panna, gnocco e tigelle, salumi e formaggi, fiorentine ai ferri, verdure grigliate, tiramisù, panna cotta ai frutti di bosco, zuppa inglese, vasto assortimento di birre nazionali ed estere...

e, ma sì, anche cocomero e melone, va là.

Sorte analoga hanno subito le pizzerie, che da semplici luoghi in cui si gustava la pizza, si sono evolute in curiosi locali "Pizzeria tal dei tali, specialità pesce di mare"... Va



detto che odio il pesce la cui sola puzza (che i più chiamano odore) mi dà il voltastomaco. E qui sono fregato, perché come detesto il pesce, così amo la pizza. Entrando in una pizzeria gradirei sentire profumo di pizza, non puzza di pesce! Sarebbe come dire "Pizzeria tal dei tali,

## SFOGO DI RABBIA

Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver urlato, scrivere perché, comunque, quell'urlo non è passato

*Sara Accorsi* .....

Quante volte il tour vacanziero, anche se breve, facilmente diventa un tour calorico di ineccepibile prestigio. La curiosità dell'assaporare sapori e culture culinarie diverse non è parte integrante della scoperta dei luoghi? Poi una volta tornati a casa, si è circondati da sagre: lumaca, cotechino, ortica, tartufo, salama da sugo, tanto per citare il raggio d'azione più breve. Calmierata la spesa per il portafoglio, resistere alle tentazioni si fa difficile e così si organizzano serate di tavole e chiacchiere approfittando delle serate dalle temperature e dalla quantità di zanzare ancora intensamente estive. Poi una sera si guarda così per caso un documentario di qualche anno fa, candidato anche all'Oscar come miglior documentario: *Supersize me*, in cui Morgan Spurlock si sottopone per un mese alla prova di consumare tre pasti al giorno da McDonald's. Analizza il fenomeno dei fast food e della grande distribuzione sotto più punti di vista, a partire dalla sua personale trasformazione. Nello Stato del Michigan c'è una media di 1 obeso su 4 persone, l'Italia è ancora molto al sicuro; la cultura del pasto al fast food da noi è ancora diffusa come l'eccezione di una giornata divertente; non saranno quelle tre volte all'anno che faranno venire il diabete. Questi i pensieri giustificatori che emergono insieme al fatto che l'ambientazione statunitense del documentario crea quella distanza necessaria per non farsi assalire da un'angoscia sostanziale. Numeri e dati si susseguono, il paragone di una bibita gassata al numero di cucchiaini di zucchero, una schermata piena di tasselli in cui ognuno corrisponde ad una malattia generata anche dal semplice sovrappeso... poi la considerazione di un giornalista, che riporta questa scena:

SEGUE A PAGINA 34 >





specialità cioccolato in tazza”. Cosa c'entra il pesce con la pizza? Quanto c'entra? Forse perché si pensa inventata a Napoli, fosse nata a Pavullo avremmo “Pizzeria tal dei tali, specialità borlenghi e crescentine”, il che mi andrebbe più a fagiuolo.

In zona ci sarebbero anche delle ottime pizzerie “vera Napoli” che lavorano molto bene e fan le pizze “come dio comanda”, ma mi sono vietate perché il loro listino-pesce è lungo più del doppio di quello delle pizze. L'ultima volta che uscii con amici per andare a mangiare una pizza, il che risale a molto tempo fa, fui “ucciso” dalla puzza di mille moscardini, totani, cappe sante, spaghetti allo scoglio, vongole veraci, risotti di mare e astici in fricassea.

Secondo me l'Italia è il secondo paese al mondo per consumo di pesce, ovviamente dopo il Giappone.

L'italiano adora il pesce, è un dato di fatto. Senza pesce l'italiano muore. Fra l'altro, sulla scia del dilagare di preparazioni culinarie a base di pesce, perché la richiesta è enorme, anche molti ristoranti che non han mai fatto pesce, ora lo fanno. In pratica, ora se voglio andare a cena fuori con una “bella dama” devo andare da Sestola in su! Non sarebbe male, in questo momento, andare controcorrente ed aprire pizzerie “No fish” oppure “Fish free”, potrebbe essere un'idea... why not?

Per fortuna esistono le pizzerie d'asporto e la “mia” in particolare, che mi porta il prodotto fino a casa e così



ho risolto. D'accordo, non sono pizze “vera Napoli”, però non sono male. E sul listino, nemmeno l'ombra di pesce!

**CONTINUO DI PAGINA 32 >**

cena tra amici, uno inizia a fumare, un altro incomincia a dargli addosso, il fumatore adduce varie scuse, finita la discussione senza nessuna sensibilità urtata. Se in quello stesso tavolo, c'è una persona già molto oltre il peso ideale che continua a mangiare, chi mai si sognerebbe di darle addosso come si è fatto con il fumatore? Allora si inizia a pensare alle proprie cene da poco passate e a quante volte si è fatta la battuta su chi è uscito a fumare e alla totale assenza di parola su chi avrebbe potuto limitarsi nelle calorie ordinate. Quanta libertà si ha di fare commenti sul vizio del tabagismo anche a chi si conosce poco e quanto invece ci si guarda bene dal commentare il peso di qualcuno? Il fumo danneggia chi è intorno, il peso solo l'interessato? Stando alle stime dell'ultimo convegno dell'IBDO (Italian Barometer Diabetes Observatory Foundation), non sono poche le ricadute sociali che la singola persona sovrappeso esercita sull'intera comunità. Se qualcuno iniziasse in un ristorante a suggerire a quel signore seduto là che forse potrebbe mettere meno parmigiano sulla pasta e a quella signora lì che forse potrebbe evitare di mangiare quel mascarpone che le è appena arrivato. Il 'Ma come si permette' arriverebbe dritto e diretto per non pensare a impropri più altisonanti che magari si leverebbero anche da altri commensali. Il giornalista del documentario chiudeva l'intervento chiedendo: 'quando sarà accettato socialmente redarguire qualcuno sovrappeso così come si fa abitualmente per i fumatori?'. Che rispondere a 12 anni da quella domanda? Considerando le non poche discussioni sorte per aver comunicato che la fertilità delle donne non è eterna, continuiamo pure ad attendere... ma non scordiamoci che in Italia 4 persone su 10 sono in sovrappeso e, se l'obesità rappresenta la causa principale di diabete di tipo 2, forse sapere che 73 persone al giorno in Italia muoiono per diabete qualche marcia in più ce la potrebbe fare inserire...ora magari al posto del biscotto mangio una pesca va...

{ *il BorgoRotondo* }

*Periodico della ditta*  
IL TORCHIO SNC  
DI FERRARI GIUSEPPE E  
FORNI ELVIO

Autorizzazione del  
Tribunale di Bologna  
n. 8232 del 17.2.2012

*Pubbliche relazioni*  
ANNA ROSA BIGIANI  
San Giovanni in Persiceto  
Tel. 051 821568

*Fotocomposizione e stampa*  
Tipo-Lito "IL TORCHIO"  
Via Copernico, 7  
San Giovanni in Persiceto  
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187  
E-mail: info@iltorchiosgp.it  
www.iltorchiosgp.it

*Direttore responsabile*  
MAURIZIO GARUTI  
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

*Caporedattore*  
GIANLUCA STANZANI

*Comitato di redazione*  
SARA ACCORSI,  
PAOLO BALBARINI,  
MATTIA BERGONZONI,  
GABRIELE BONFIGLIOLI,  
MAURIZIA COTTI,  
MARIA LETIZIA DI GIAMPIETRO,  
ANDREA NEGRONI,  
GIORGINA NERI,  
IRENE TOMMASINI,  
GIANNA MANFRÈ VERONESI

*Progetto grafico (bianco&nero)*  
MARIA ELENA CONGIU

*Sito web*  
PIERGIORGIO SERRA

*Fotografie*  
PIERGIORGIO SERRA  
DENIS ZEPPIERI

*Illustrazioni*  
SERENA GAMBERINI

*Direzione e redazione*  
APS BORGOROTONDO  
Via Ungarelli 17  
San Giovanni in Persiceto  
sito web: www.borgorotondo.it  
e-mail: borgorotondo@gmail.com

*Hanno collaborato a questo numero*  
FABIO POLUZZI  
GIOVANNI CAVANA  
VALENTINO LUPPI  
MIRCO MONDA  
GUIDO LEGNANI

*Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.*

**Anno XV, n. 8-9, AGOSTO-SETTEMBRE 2016 - Diffuso gratuitamente**

